



CONFIMI

29 aprile 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

29/04/2020 Corriere del Veneto - Vicenza Ripartenza, Rucco incontra categorie e sindacati	6
29/04/2020 Corriere di Verona - Nazionale Fusione Agsm, lo strappo di Apindustria	7
29/04/2020 Gazzetta di Mantova Api crea lo sportello post-Covid e lancia il vademecum "fase 2"	8
29/04/2020 Il Giornale di Vicenza Alessia Zorzan Una maratona via chat per confrontarsi, in tempi rapidi, con categorie economiche, o	9
29/04/2020 L'Arena di Verona Una start up compensa debiti e crediti	11
29/04/2020 La Provincia di Sondrio 05:30 La ripartenza In Valtellina è già iniziata	12
28/04/2020 Cronaca di Verona AGSM, sull'aggregazione va riaperto il confronto	13
29/04/2020 Largo Consumo Troppi ostacoli all'outdoor advertising	14

CONFIMI WEB

28/04/2020 daily.veronanetwork.it 15:33 Frasca: «Molte le richieste di sanificazione, ma attenzione alle aziende pirata»	17
28/04/2020 ilgiornaledeveronesi.it 14:55 Crisi di liquidità da Covid-19: come si evita con la compensazione	18

SCENARIO ECONOMIA

29/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Occasione per rilanciare tutto il sistema Italia»	20
29/04/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Un prestito "Lavoro e sviluppo" per rimettere in moto il Paese»	24

29/04/2020 Il Sole 24 Ore Battisti, ad Prysmian: «In Cina fabbriche a pieni giri»	27
29/04/2020 Il Sole 24 Ore Crolla l'utile Atlantia, pesa il caso Autostrade	29
29/04/2020 Il Sole 24 Ore Sanificazione, domanda record: la grande corsa di 40mila addetti	31
29/04/2020 Il Sole 24 Ore «Superare le rigidità su tempo determinato e somministrazione»	33
29/04/2020 La Repubblica - Nazionale Martella "Subito legge sul copyright"	34
29/04/2020 La Repubblica - Nazionale Autostrade mette 2,9 miliardi per riavere la concessione	36
29/04/2020 Panorama Alberto Bombassei ORA RIALZIAMO LA TESTA	37
29/04/2020 La Stampa - Nazionale Le imprese alla fine incassano Oltre 43 mila domande evase	40
29/04/2020 La Stampa - Nazionale Conclave a distanza per le Generali "Sempre più salute e polizze sostenibili"	42
29/04/2020 Il Messaggero - Nazionale La Ue allenta la presa sulle banche «Meno vincoli per dare più prestiti»	44

SCENARIO PMI

29/04/2020 Il Sole 24 Ore Fitch declassa l'Italia: il rating scende a BBB- con outlook stabile	47
29/04/2020 Il Sole 24 Ore Una svolta digitale per ridisegnare l'economia italiana	49
29/04/2020 Il Sole 24 Ore Dossier Fondo di garanzia potenziato: le misure sono cumulabili	51
29/04/2020 Il Messaggero - Nazionale Prorogate le scadenze di prestiti alle Pmi per 3 miliardi	53
29/04/2020 Il Messaggero - Nazionale NASCE IN BANCA LA PIATTAFORMA A MISURA DI PMI	54

29/04/2020 ItaliaOggi Stop avvisi bonari e versamenti	56
29/04/2020 ItaliaOggi POLTRONE IN ERBA	58
29/04/2020 Il Giornale - Nazionale Flat tax e aiuti, il piano di Forza Italia	59

CONFIMI

8 articoli

Verso la fase 2

Ripartenza, Rucco incontra categorie e sindacati

G.M.C.

Tre giorni di incontri con le categorie economiche vicentine, iniziati ieri e che proseguiranno fino a domani. Al centro di ogni tavolo, le esigenze dei vari settori e la discussione sulle azioni che **Vicenza**, assieme a tutti i Comuni capoluogo del Veneto, vuole mettere in pratica per velocizzare la fase 2 dell'emergenza sanitaria da Covid-19. Ieri il sindaco, Francesco Rucco, ha iniziato la serie di colloqui con le parti sociali incontrando con i vertici di Confindustria, Confartigianato, **Apindustria** e Cna **Vicenza**. «Ho ribadito - dichiara Rucco - la necessità di ottenere il decentramento per ogni Regione che deve poter decidere come vuole sulla ripresa, sulla scorta del rispetto delle disposizioni socio-sanitarie. Ritengo sia fondamentale coinvolgere la città ed il territorio per studiare le giuste strategie e per questo voglio sentire il parere di tutti». I sindaci dei capoluoghi veneti hanno chiesto un incontro urgente con il Governo per portare a Roma «le preoccupazioni rispetto alla tempistica di attuazione della fase-2», ma nel frattempo il rullino di marcia degli incontri di Rucco proseguirà, tra oggi e domani, con sindacati e altre categorie economiche. Nel frattempo, in tema di misure di sostegno ieri Palazzo Trissino ha ricevuto la circolare con le disposizioni per la rinegoziazione dei mutui garantita da Cassa depositi e prestiti, dalla quale l'amministrazione si aspetta un'iniezione di liquidità tra 3 e 6 milioni di euro: «Nei prossimi giorni capiremo l'entità delle risorse disponibili» afferma l'assessore al Bilancio, Simona Siotto.

Dopo il mondo politico, il dibattito si allarga tra le categorie

Fusione Agsm, lo strappo di Apindustria

Novità a raffica sull'ipotesi di aggregazione tra Agsm, Aim **Vicenza** e A2a. Scende in campo anche **Apindustria Verona**, che chiede di «riaprire il confronto, dopo le perplessità emerse durante il consiglio di amministrazione della multiutility scaligera». Come raccontato la scorsa settimana, i consiglieri di Lega e **Verona** Domani avevano bloccato la discussione sul Piano Industriale. E il presidente di **Apindustria** Renato Delal Bella pone una domanda polemica: «Tutta la battaglia attorno alle scelte (veramente obbligate?) di Agsm verso un'alleanza con A2A, sebbene il mondo economico **VERONA** e politico non appaia così convinto, non sembra forzata?». Ricordiamo che Confindustria **Verona** è invece decisamente a favore dell'aggregazione, così come lo è il sindaco Federico Sboarina. Ma se non c'è unanimità nel mondo economico, ancor più ldiviso è il mondo politico. Ai dubbi di Lega e **Verona** Domani si sono infatti aggiunte le perplessità di Fratelli d'Italia («non voteremo soluzioni preconfezionate che magari sono state frutto di mediazione per soddisfare appetiti altrui che poco hanno a che fare con il bene della società») mentre le opposizioni, in un comunicato congiunto (Lista Tosi, Fare, Partito Democratico, Sinistra in Comune, Traguardi e M5S) partono proprio dal comunicato di FdI per tuonare che «o l'assessore alle aziende partecipe Polato e il collega di partito Maschio improvvisamente hanno aperto gli occhi sulla vicenda Agsm, oppure vogliono rivendicare politicamente "una fetta della torta" che ad oggi per loro non è prevista. Insomma - concludono i 6 partiti - un commissariamento da parte di Lega, **Verona** Domani e Fdi al presidente Finocchiaro ed un atto di mancanza di fiducia nel sindaco Sboarina che viene lasciato solo dai suoi». Ricordiamo che il presidente di A2A, Giovanni Valotti, ha promesso «entro aprile» (quindi entro domani) la posizione definitiva del colosso lombardo. Ma a complicare ulteriormente le cose c'è il cambio dei vertici della stessa A2A: il presidente Valotti e l'ad Valerio Carcerano, dopo sei anni, non sono stati riconfermati dai sindaci di Milano e Brescia (entrambi di centrosinistra). Al loro posto, arriveranno l'ex numero uno di Telecom Italia Marco Patuano e Renato Mazzoncini, già alla guida di Ferrovie dello Stato. E la «svolta» potrebbe pesare sulle scelte veronesi. Lillo Aldegheri Le novità **Apindustria** ha chiesto di riaprire il confronto sulla fusione AgsmAim-A2a Mentre sul fronte politico a quelle di Lega e **Verona** Domani si sono aggiunte le perplessità di Fratelli d'Italia Foto: Presidente **Renato Della Bella** a capo di **Apindustria Verona**

Il direttore Acerbi: un ufficio dedicato alla sicurezza che guarda oltre l'emergenza Assistenza alle aziende su misure, reperimento Dpi, buone pratiche da attivare verso la ripartenza

Api crea lo sportello post-Covid e lancia il vademecum "fase 2"

Monica Viviani

Monica Viviani / mantovaUno sportello SicurApi post-Covid e un prontuario da utilizzare per la sicurezza nelle aziende. **Apindustria** scende in campo con una serie di misure per aiutare le imprese associate ad affrontare la Fase 2 «con una logica super partes volta a fornire informazioni e strumenti utili, condividere buone pratiche e fungere da raccordo con le istituzioni». A illustrarne contenuti e obiettivi in anteprima alla Gazzetta sono il direttore dell'associazione **Giovanni Acerbi** e il responsabile comunicazione e formazione Giacomo Cecchin. «**Api** non crede che la Fase 2 ci vedrà uscire dal tunnel - spiega Acerbi - certo si ricomincia ma siamo convinti che tutto non sarà più come prima. Da qui la decisione di creare l'ufficio SicurApi di assistenza e servizi post Covid-19 per assicurare alle imprese non solo informazioni ma anche concreti servizi di consulenza e assistenza operativa su misure, dispositivi e finanziamenti. L'abbiamo chiamato "post Covid" perché guardiamo avanti, si tratta di un progetto per lavorare in sicurezza oggi e in futuro partendo dal presupposto che il 4 maggio potranno riaprire le imprese che avranno introiettato tutte le misure di sicurezza e prevenzione previste dai protocolli nazionali. L'obiettivo è quindi di aiutare gli imprenditori a fare una sintesi di tutte le informazioni disponibili calandole nelle loro specifiche situazioni». Così se da una parte SicurApi svolgerà un ruolo di collettore delle istanze delle imprese da sottoporre alle istituzioni che vigilano sull'applicazione delle norme anti-virus, dall'altro ad esempio «le orienterà sulle nuove impellenti necessità di fornitura di mascherine, detergenti, sanificazione, termoscanner attivandosi per favorire gli scambi e le convenzioni all'interno del territorio», fornirà assistenza in caso di visite ispettive e «promuoverà lo scambio di informazioni sulle buone prassi aziendali e le esperienze positive d'interesse di tutti» come il format creato dalla associata Seprim (ndr. articolo a fianco). Tra le prime iniziative: la diffusione a tutte le aziende associate di un prontuario operativo «utile - spiega ancora Acerbi - per pianificare e verificare gli adempimenti più importanti da un punto di vista della prevenzione sanitaria e della sicurezza degli ambienti e dei lavoratori, utile sia per chi ha continuato l'attività produttiva, sia per chi potrà riprenderla prossimamente». Un vademecum in cui l'associazione ha sintetizzato le informazioni prioritarie per la gestione della sicurezza indicate dai protocolli siglati a livello nazionale. Si va dall'informazione sulle regole da rispettare all'obbligo della distanza di sicurezza e delle norme igieniche da attivare al corretto utilizzo dei Dpi, dal controllo della febbre al personale prima dell'accesso al luogo di lavoro alle procedure per i fornitori esterni, dalle procedure di pulizia e sanificazione degli ambienti agli ingressi e uscite scaglionati, dagli spostamenti interni alla sorveglianza sanitaria, fino all'obbligo di promuovere un Comitato per l'applicazione e la verifica delle regole del protocollo con la partecipazione dei Rls e le rappresentanze sindacali. «Le aziende - conclude il direttore di **Api** - vogliono applicare le migliori prassi per garantire sicurezza e motivare i lavoratori e l'istituzione dei Comitati gioca in questo un ruolo fondamentale». --

Alessia Zorzan Una maratona via chat per confrontarsi, in tempi rapidi, con categorie economiche, o

Alessia Zorzan Una maratona via chat per confrontarsi, in tempi rapidi, con categorie economiche, ordini professionali e parti sociali. È quella che il sindaco e presidente della provincia di **Vicenza**, Francesco Rucco, ha avviato ieri e porterà avanti fino a domani. Il tema è la ripartenza in chiave veneta, ossia l'elaborazione di un modello locale per anticipare le aperture in sicurezza. La prima videoconferenza si è tenuta in mattinata con i presidenti di Confindustria Luciano Vescovi, di Confartigianato Agostino Bonomo e il direttore Pietro De Lotto, di **Apindustria Confimi Flavio Lorenzin** e il direttore **Manuel Maraschin**, il responsabile Mestieri di Cna Marco Troncon e con l'assessore al bilancio del capoluogo Simona Siotto. Nel pomeriggio sono intervenuti Confcommercio **Vicenza** con Federico Azzolini e Confesercenti con il presidente regionale Nicola Rossi, e il presidente di **Vicenza** Flavio Contento. Rucco ha ribadito la volontà dei sette capoluoghi veneti di chiedere un incontro urgente con il governo rispetto la tempistica della "fase 2". Compatta anche la risposta delle categorie fin qui intervenute, che chiedono di ripartire al più presto visto che il territorio «è pronto». «Serve il decentramento - spiega Rucco - in modo che ogni Regione possa decidere sulla ripresa, nel rispetto delle disposizioni socio-sanitarie». «Chiediamo al governo - aggiunge il sindaco - di lasciare al Veneto la possibilità di fare ciò che è necessario per far ripartire una delle locomotive del Paese». Condivisa, come detto, la linea del decentramento. «In un contesto nazionale in cui la situazione del contagio e della risposta sanitaria, ma anche del tessuto urbanistico-sociale ed economico, è ampiamente diversificata, auspico che ci sia il buon senso di delegare ai territori la decisione di come affrontare la fase 2 zona per zona», sottolinea Luciano Vescovi, presidente di Confindustria **Vicenza**. «Ci dev'essere - aggiunge - un maggior coinvolgimento e una delega importante di poteri alle Regioni ma, per essere ancora più precisi e puntuali, ai sindaci che hanno sempre dimostrato grande vicinanza ai cittadini. Una soluzione che peraltro ripercorre quanto già espresso dai cittadini veneti e lombardi ben prima della pandemia, con il referendum sull'autonomia ancora incompiuta». Agostino Bonomo, presidente di Confartigianato Veneto punta sulla sicurezza, che si sta rivelando possibile. «Le numerose verifiche eseguite finora hanno messo in luce il rispetto delle norme praticamente nella totalità delle aziende controllate - precisa - eventuali criticità che possono riguardare le aree comuni come sale ristoro, mense o spogliatoi, sono tutte facilmente gestibili, soprattutto per le realtà più piccole». Fondamentale è il ruolo dei sindaci «con i quali ancora una volta sta emergendo grande sintonia». Da qui la richiesta avanzata a Rucco quale presidente della Provincia «di sensibilizzare i primi cittadini del Vicentino in modo che si attivino sul fronte della tassazione per alleviare, come sta facendo **Vicenza**, il peso fiscale». Bonomo si dice infine soddisfatto della disponibilità dei capoluoghi di unirsi alla loro richiesta rivolta al governo di un allentamento anticipato del lockdown nei territori che sono pronti ad affrontare la ripartenza in sicurezza. «E il Veneto è pronto». Ne è convinto anche Federico Azzolini, responsabile della sezione territoriale di Confcommercio **Vicenza**, sulla base anche delle esperienze in atto. «I nostri operatori sono stra-pronti per ripartire, consapevoli che la sicurezza va garantita con serietà. Si sono già attrezzati, forti anche delle esperienze portate avanti sinora dalle attività che hanno avuto la possibilità di continuare a lavorare. È impensabile aspettare ancora». «Serviranno poi - aggiunge - sostegni economici, oltre che un alleggerimento della pressione fiscale che si può avere solo con l'esonero dalle scadenze

fiscali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una start up compensa debiti e crediti

Mantenere liquidità grazie alla compensazione tra i debiti e i crediti commerciali. Un'opportunità che in questo periodo di emergenza può far comodo a molte aziende: per questo la start up veronese Compensiamo ha lanciato il servizio Solidarietà Compensiamo: «Fino al 31 maggio offriamo l'adesione gratis alla piattaforma fintech», dichiara Giuseppe Barbarani, presidente della startup. «Il meccanismo per creare compensazioni che abbiamo messo in atto», prosegue, «funziona bene se le imprese aderenti coinvolgono i loro clienti e fornitori. Tanto che da un'analisi delle fatture di 700 imprese geolocalizzate nel Padovano sono emerse oltre 400 compensazioni. Con Compensiamo riusciamo a ridurre il bisogno di liquidità e a dare sicurezza ai crediti, problema sempre esistito, ma oggi vitale per la sopravvivenza delle imprese. La compensazione», rivela Barbarani, «è stata proposta come soluzione alla crisi di liquidità anche da **Confimi Industria**». Compensiamo ha organizzato delle webcall ogni martedì alle 14, e giovedì alle 17, per fornire informazioni agli imprenditori. Ci si può iscrivere sul sito www.compensiamo.it.

La ripartenza In Valtellina è già iniziata

Le aziende Alimentare e farmaceutico mai fermo Partito un artigiano su due e 4 mila metalmeccanici
stefano barbusca

«La ripartenza per molti c'è già stata. Quando riguarderà tutti bisognerà iniziare a fare i conti con il mercato». Ecco il punto di vista della Fim-Cisl di Sondrio, secondo la quale buona parte delle tute blu valtellinesi - sono oltre 4.000 i lavoratori per i quali si applica il contratto dell'industria tra Federmeccanica, **Api** e **Confimi** e sono stati necessari nelle scorse settimane accordi di cassa integrazione - è tornata al lavoro. E per chi - pochi secondo l'analisi del sindacato - è ancora fermo, l'attesa in vista di tornare a timbrare il cartellino durerà solo altri cinque giorni. La situazione

Ma questo non risolverà tutti i problemi. Nel manifatturiero, che in Valtellina - secondo i dati registrati a febbraio da Unioncamere - è composto da 770 aziende con dipendenti, per le analisi del sindacato sono al lavoro settori centrali come l'agroalimentare e il farmaceutico, che non si sono mai fermati, proprio come buona parte dei metalmeccanici.

«Sostanzialmente le principali aziende del territorio, nel nostro settore, sono già aperte», premette il sindacalista della Cisl Vittorio Cantoni riferendosi a stabilimenti come Tecnofar, Pignone, Fic, Alexia, Carcano e Ring Mill. «Ma non si può dire che lavorino tutte al 100% - aggiunge il segretario generale di categoria -. Alcune hanno operato grazie al codice Ateco che dopo i decreti governativi ha consentito ad alcune imprese di produrre beni essenziali, altre lo hanno fatto per ragioni legate alla filiera. Da lunedì tutte riprenderanno. Speriamo che sia una ripresa con un buon utilizzo degli impianti, ma le preoccupazioni non mancano». Settore legno ed edilizia

Il via libera del governo, insomma, non cancella i timori di dovere fare i conti con la crisi. Per quanto riguarda gli stabilimenti del settore del legno industria, un altro comparto che non è stato ritenuto essenziale e si è quindi bloccato, la Fillea-Cgil rileva che «buona parte hanno chiesto la cassa integrazione per Covid e sono ancora ferme, alcune addirittura lo saranno fino alla seconda metà di maggio».

«Gli accordi per gli ammortizzatori sociali sono stati firmati per circa settecento lavoratori tra legno, lapideo e manufatti», rileva il segretario provinciale Enrico Samarini. Nell'edilizia due giorni fa è ripartito il lavoro delle imprese impegnate negli appalti pubblici e lunedì riapriranno i cantieri privati. «Tutti devono fare protocolli anti-contagio: vigileremo su questo aspetto», ribadisce Samarini. Lo stop non ha riguardato soltanto l'industria. Artigianato

Nel settore dell'artigianato sono stati siglati dalle organizzazioni sindacali accordi in quasi 650 società, con ben 2.142 lavoratori interessati. Attualmente un'impresa su due ha ripreso a lavorare. Ma anche per gli artigiani che sono ripartiti un conto è rialzare le serrande e rimettere in moto i mezzi al mattino, un altro operare con i ritmi di inizio febbraio.

Intanto resta alta l'attenzione sul pagamento dell'anticipazione sociale. Regione Lombardia e istituti di credito hanno condiviso un protocollo d'intesa per sostenere le anticipazioni della cassa integrazione che saranno erogate dalle banche, nell'ambito della convenzione nazionale sottoscritta alla fine di marzo con le parti sociali. «Aspettiamo fiduciosi la fine del mese di aprile per valutare la situazione dei pagamenti», chiarisce dalla Cisl il segretario generale Davide Fumagalli.

APINDUSTRIA CONFIMI VERONA : PARLA DELLA BELLA

AGSM, sull'aggregazione va riaperto il confronto

"Il modello della pianificazione è vincente: perchè non riproporlo?"

Sull'aggregazione tra Agsm, Aim **Vicenza** e il colosso lombardo A2A è necessario riaprire il confronto. Dopo le perplessità emerse durante il consiglio di amministrazione della multiutility scaligera, **Apindustria Confimi Verona** ritorna sulla questione. «Tutta la battaglia attorno alle scelte (veramente obbligate?) di Agsm verso un'alleanza con A2A, sebbene il mondo economico e politico non appaia così convinto, non sembra forzata? Quantomeno non è sufficientemente trasparente e la discussione attuale lo ribadisce», evidenzia il presidente dell'Associazione delle piccole e medie imprese, **Renato Della Bella**. **Apindustria**, prosegue, «ha già preso posizione, invitando la politica a cambiare metodo e, proprio nel caso di Agsm e aeroporto Catullo, riconoscendo certamente il diritto/dovere di decidere. Però dopo aver fatto sintesi dei pareri espressi dalla collettività a tutela della cittadinanza, delle forze economiche e dei lavoratori». Le modalità del coinvolgimento e della condivisione devono essere gli strumenti da usare per permettere alla politica di far sintesi degli interessi di **Verona**, ragionando a vantaggio dei veronesi. «È quanto sta accadendo nell'occasione drammatica della pandemia da Covid-19: il sistema scaligero è riuscito a reagire in modo compatto condividendo scelte, protocolli e comportamenti da adottare dopo aver ascoltato le esigenze e le criticità delle parti», evidenzia Della Bella. «Il modello della pianificazione è vincente e ha dato i suoi frutti - incalza -. Perché non riproporlo per ripensare la **Verona** del futuro? Si riapra quindi un confronto vero attorno allo sviluppo della città, anche perché ne avremo davvero tutti bisogno. Quando si parla di sviluppo, tutto rientra in gioco per una programmazione produttiva del territorio: le infrastrutture necessarie; le scelte d'indirizzo che evitino, se possibile, di far diventare **Verona** soltanto una grande opportunità logistica; la viabilità e i supporti tecnologici». Questo modo di agire, certo non declinato per le recenti decisioni riguardanti fusioni bancarie/finanziarie o ruolo strategico dell'aeroporto, non è una novità. «Basta pensare allo sviluppo della città di qualche anno fa, quando ai politici spettavano decisioni dettate da un dibattito profondo nella società veronese. Il confronto coinvolgeva maggioranza e opposizione, e le parti politiche a livello locale, regionale e nazionale». Se un modello è vincente, è opportuno riproporlo in situazioni che coinvolgano l'intera società, sfruttando le capacità migliori e riunendo per un comune obiettivo le forze sociali, industriali, produttive e tecnico-scientifiche in scelte che poi devono essere adottate dalla politica, ma nella massima trasparenza e condivisione.

Foto: **Renato Della Bella**

Foto: GUARDA IL SITO WWW.CRONACADIVERONA.COM SEGUICI SUI SOCIAL NETWORK

PUBBLICITÀ ESTERNA / COMUNICAZIONE

Troppi ostacoli all'outdoor advertising

Burocrazia e norme obsolete mettono in crisi gli operatori che chiedono una revisione dei criteri di concessione anche in considerazione di nuove tecnologie.

Marialetizia Mele

procedimenti lunghi, tempi incerti, norme soggette a interpretazioni. Sono i vincoli burocratici che deve affrontare il settore della pubblicità esterna e contro i quali si battono le associazioni di categoria, concordi nel chiedere una semplificazione normativa e amministrativa prevista già da tempo, ma che nei fatti non è ancora stata raggiunta. Il mercato dell'outdoor advertising è in difficoltà: nel mese di novembre 2019 ha segnato un calo del 9,2% sullo stesso mese dell'anno precedente, secondo gli ultimi dati diffusi da Nielsen . Per gli operatori, una delle cause principali dei mancati investimenti risiede proprio nell'eccessiva burocrazia, che non solo rende lenti e complessi i procedimenti amministrativi, ma incide pesantemente anche sui costi che le aziende devono sostenere. Un'indagine promossa dall' Associazione Industriale Bresciana e dall' Università Cattolica ha rilevato che nelle piccole imprese gli adempimenti burocratici assorbono il 2,7% del fatturato annuo, ovvero quasi 3 euro ogni 100 euro di ricavi, e richiedono un impiego di tempo di 560 ore/uomo all'anno. Per le aziende che operano nella pubblicità outdoor il peso della burocrazia diventa spesso un freno all'attività, come sottolinea **Carla Tomasi** , presidente di **Finco** , la **federazione** che riunisce 40 associazioni di categoria dei settori delle costruzioni e della manutenzione: «Tempi certi dei procedimenti amministrativi e responsabilizzazione dei dirigenti pubblici, in caso di mancato rispetto dei termini e di danno da ritardo, sono aspetti nodali da acquisire nella normativa, ma anche nella cultura della pubblica amministrazione», ha affermato intervenendo a un recente incontro su questo tema, nell'ambito dell'ultima edizione di Viscom, la fiera della comunicazione visiva. **Finco** propone non solo di eliminare le leggi non applicate o inutili, ma anche di razionalizzare la normativa esistente: la soluzione migliore è adottare testi unici, che devono però non solo raccogliere le leggi, ma riordinarle e semplificarle, evitando eccessivi rinvii a regolamenti e norme attuative, che sono tra le prime cause dei ritardi della burocrazia. Anche gli adempimenti amministrativi per le richieste di autorizzazioni devono essere semplificati, precisa Tomasi: a ogni domanda deve corrispondere un unico procedimento e devono essere garantiti tempi certi di risposta, con il diritto al risarcimento nel caso di un ritardo ingiustificato da parte della pubblica amministrazione. Lo strumento c'è già ed è lo SUAP, lo sportello unico per le attività produttive, ma in realtà, secondo gli operatori del settore, non riesce ancora a svolgere pienamente le sue funzioni di semplificazione, soprattutto nei comuni di piccole dimensioni. **Finco** suggerisce anche di valorizzare le certificazioni aziendali, attraverso un meccanismo premiante che riduca i costi sostenuti dalle imprese: per esempio, certificare il bilancio potrebbe assegnare incentivi fiscali; con una certificazione nell'ambito della sicurezza si potrebbe beneficiare di una riduzione dei premi Inail ; alle imprese che si certificano per la tutela ambientale potrebbero essere ridotti i costi per le autorizzazioni o per i rinnovi. Sul fronte delle certificazioni è attiva già da tempo Aifil , l'associazione dei fabbricanti di insegne luminose, che nel 2015 ha elaborato un progetto di certificazione energetica per le imprese associate. Si tratta di un regolamento che stabilisce i parametri per definire il fabbisogno energetico delle insegne luminose, assegnando un'etichetta con una classificazione corrispondente all'efficienza energetica. L'obiettivo è quello di dare un valore aggiunto alle insegne, certificando i prodotti che garantiscono un uso

consapevole dell'energia. Il problema, sottolineano le associazioni di categoria, è anche culturale. La pubblicità esterna spesso è considerata come un elemento di disturbo del paesaggio, invece che come fattore importante di crescita per l'economia del territorio. Le imprese si scontrano anche con una normativa troppo datata, che inevitabilmente ignora le innovazioni tecnologiche degli ultimi anni. Un esempio sono le insegne luminose a Led: usano una tecnologia ad alta efficienza energetica, ma non sono previste esplicitamente dall'attuale Codice della Strada, che risale al 1992 e che vieta i cartelli a sorgenti luminose, perché possono creare disturbi visivi e distrazione in chi è alla guida; di conseguenza, per le insegne a Led l'autorizzazione non è sempre scontata. Le leggi e i regolamenti non aggiornati di fatto bloccano l'innovazione, lamentano le aziende, che invece vorrebbero poter investire di più nelle nuove tecnologie e nell'interazione con altri mezzi, come la televisione, che potrebbero far crescere il mercato. Il rischio è quello di arrivare tardi, come ha precisato Franco Meroni, presidente di Anacs, l'associazione delle aziende di cartellonistica stradale, in occasione del convegno Viscom: per non perdere queste opportunità si dovrebbe invece modificare l'approccio legislativo, per orientarlo meno ai divieti e più alla promozione del settore.

Foto: Approfondimenti: www.largoconsumo.info/tag/Pubblicità

Foto: La pubblicità esterna spesso è vista come elemento di disturbo del paesaggio

CONFIMI WEB

2 articoli

Frasca: «Molte le richieste di sanificazione, ma attenzione alle aziende pirata»

Frasca: «Molte le richieste di sanificazione, ma attenzione alle aziende pirata» Le Presidente nazionale di **Confimi** Multiservizi lancia un campanello d'allarme: «Alta la richiesta, si rischia di avere sul mercato operatori improvvisati». Di Redazione - 28 Aprile 2020 Vincenza Frasca «C'è tutto un dietro le quinte in questa emergenza che pure lavora in trincea silenziosamente. Sono gli uomini e le donne che si occupano dei servizi di pulizia, di assistenza sanitaria e delle mense» è un messaggio di gratitudine quello di Vincenza Frasca, presidente di **Confimi** Industria Multiservizi. Un settore strategico per combattere la pandemia di cui però si parla poco, eppure, spiega Frasca. «Ogni giorno arrivano alle aziende richieste di sanificazione degli ambienti - uffici, stabilimenti produttivi, strutture ospedaliere - di tutte quelle realtà imprenditoriali che possono rimanere aperte per decreto, ma anche da tutte quelle aziende che hanno avuto impiegati risultati positivi al Covid-19 e che quindi hanno necessità di rendere l'ambiente nuovamente salubre per evitare contaminazioni». Scendendo poi nel dettaglio, la presidente di **Confimi** Multiservizi sottolinea: «C'è una gran voglia di tornare alla normalità, di aver tutto pulito e in ordine per esser pronti alla ripartenza. Le aziende stanno facendo davvero il possibile per permettere ai propri dipendenti di lavorare in ambienti sicuri e salubri». E in questo il Cura Italia ha dato una mano: le imprese nazionali che sostengono i costi per la sanificazione dei propri ambienti di lavoro possono detrarre come credito d'imposta il 50% dei costi sostenuti nell'esercizio 2020. Come in ogni occasione imprevista e spaventosa, le richieste che arrivano agli operatori del settore sono dettate - anche - dal panico. «Abbiamo ricevuto richieste di sanificare le scarpe o le zampette degli animali domestici». «Ma quello che ci ha stupiti di più - racconta Frasca - è stata la richiesta di un ente provinciale che ha chiesto a un'azienda di una regione confinante di sanificare i propri locali in quanto nessuna azienda della loro zona era disponibile a espletarla». Questo, precisa la presidente Frasca si traduce in un pericolo: «Se da una parte è sintomo di aziende del settore subissate da richieste, dall'altra si rischia di avere sul mercato operatori improvvisati, senza esperienza, che tralascino la qualità che deve essere primaria in questi tipi di intervento». Tornando poi ai dipendenti del settore la presidente di **Confimi** Multiservizi Frasca dichiara con piacere «La paura indubbiamente c'è, ma non solo non abbiamo registrato assenteismo, al contrario abbiamo constatato puntualità, disponibilità, operatività da parte di tutti i collaboratori. Il senso del dovere e la consapevolezza di essere assoluti partner dei medici in questa drammatica situazione ci ha resi tutti partecipi e collaborativi». «A nulla servirebbe curare i pazienti - ricorda in chiusura Frasca - se poi l'igiene e la sanificazione non viene curata in maniera ottimale».

Crisi di liquidità da Covid-19: come si evita con la compensazione

Crisi di liquidità da Covid-19: come si evita con la compensazione 28th Aprile, 2020
ilgiornaledeveronesi Economia 0 comments Verona, 28 aprile 2020. Crisi di liquidità, nessun indebitamento per pagare i fornitori con Compensiamo e servizio gratis per un anno a titolo di solidarietà digitale. "In questo momento così drammatico per le imprese - afferma il Presidente della start-up veronese Compensiamo - abbiamo deciso di dare il nostro contributo. Con "Solidarietà Compensiamo" fino al 31 maggio offriamo l'adesione gratuita alla piattaforma fintech che compensa i debiti con i crediti commerciali tra imprese b2b". L'offerta include l'adesione gratis per sempre e la possibilità di usufruire di entrambi i servizi di gestione senza commissioni per un anno. La gestione corrente comprende tutte le scadenze aperte alla data di inserimento nel sistema. La gestione degli insoluti la possibilità di inserire fatture già emesse ma non incassate alla scadenza per poter compensare dei crediti già scaduti anche con debiti futuri. Compensiamo è il solo sistema digitale italiano che permette di compensare i debiti e crediti che si creano tra le imprese. "Il meccanismo per creare compensazioni, che abbiamo messo in atto, prosegue Barbarani, funziona molto bene se le imprese aderenti coinvolgono i loro clienti e fornitori. Tanto che da un'analisi delle fatture di 700 imprese geolocalizzate nell'area di Padova sono emerse oltre 400 compensazioni. Con Compensiamo riusciamo quindi a ridurre il bisogno di liquidità e dare sicurezza ai crediti, problematica che è sempre esistita, ma oggi è vitale per la sopravvivenza delle imprese. La compensazione è stata proposta come soluzione all'attuale crisi di liquidità anche dalla **Confimi** Industria, la Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata (nota qui)". Compensiamo ha organizzato delle webcall con gli imprenditori ogni martedì, alle ore 14, e giovedì, alle ore 17, per fugare ogni dubbio. Ci si può iscrivere sul sito www.compensiamo.it. L'idea di compensare le fatture è nata da alcune riflessioni sulla pluriventennale attività di commercialista di Barbarani e sulle difficoltà di incasso dei crediti in quanto i suoi clienti lamentavano la difficoltà ad incassare i loro e quindi a pagare i fornitori. Parlandone con un suo fornitore di assistenza software, Paolo Mafficini, poi divenuto socio fondatore di Compensiamo, Barbarani ha trovato nella Compensazione Volontaria Multilaterale (art. 1252 del Codice Civile) la soluzione al problema. Il cliente insolvente avrebbe pagato direttamente Mafficini. Riportando l'operazione nei rapporti commerciali tra imprese, il tutto si sostanzia nella registrazione di due operazioni a libro contabile, senza che si muovano contanti. Di qui l'utilità della piattaforma per ridurre il livello di liquidità necessario a far fronte a debiti e crediti nel sistema economico. COS'E' COMPENSIAMO Compensiamo è un'idea di tre veronesi: un professionista, Giuseppe Barbarani, revisore legale, con il fondamentale apporto di Paolo Mafficini, It manager e programmatore e dell' avvocato Mario Galvagni Benini. Il servizio di compensazione tra i crediti ed i debiti commerciali delle aziende è svolto tramite la piattaforma Compensiamo ove l'azienda aderente fa confluire i dati delle fatture emesse tramite l' upload del file relativo alle fatture elettroniche. L'algoritmo proprietario di Compensiamo cercherà tutte le possibili compensazioni tra posizioni creditorie e debitorie delle aziende aderenti comunicando alle stesse le possibili compensazioni e lasciando sempre alle medesime la più ampia libertà se accettarle o meno. Come in un normale F24 si possono compensare crediti con debiti versati a enti diversi, Agenzia delle Entrate, Inail, Inps, Regioni Comuni, etc., così all'interno della piattaforma Compensiamo le imprese aderenti possono compensare i loro crediti con i loro debiti commerciali verso altre imprese.

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

intervista a vittorio colao

«Occasione per rilanciare tutto il sistema Italia»

Aldo Cazzullo

«È l'occasione per
rilanciare tutto

il sistema Italia». Vittorio Colao rilascia al Corriere
la sua prima intervista:

«Ripartiremo a ondate, pronti a chiudere piccole aree se il male riparte. Regole diverse a seconda delle Regioni. Così

funzionerà l'App, salvando la privacy».

a pagina 5

Vittorio Colao, gli italiani si aspettavano dalla fase 2 più libertà. Personali ed economiche. Che cosa risponde?

«Dal 4 maggio rimettiamo al lavoro quattro milioni e mezzo di italiani, tra costruzioni, manifattura, servizi collegati, ovviamente nel rispetto dei protocolli. Molti sono già partiti lunedì, anche se questo nella comunicazione si è un po' perso. Ne rimangono due milioni e 700 mila, più la pubblica amministrazione. È una base per poter fare una riapertura progressiva e completa. Sarà un test importante. Dipenderà dai buoni comportamenti. Un'apertura a ondate permette di verificare la robustezza del sistema».

C'è anche chi dice invece che stiamo riaprendo troppo presto. In Germania i casi aumentano, la Francia rinvia l'apertura delle scuole. L'Italia ripartirà in sicurezza?

«Abbiamo raccomandato tre precondizioni che vanno monitorate. La prima: il controllo giornaliero dell'andamento dell'epidemia. La seconda: la tenuta del sistema ospedaliero, non solo le terapie intensive, anche i posti-letto Covid. La terza: la disponibilità di mascherine, gel e altri materiali di protezione. A queste condizioni si può riaprire».

E se l'epidemia riparte?

«L'approccio non dovrà essere nazionale e neppure regionale, ma microgeografico: occorre intervenire il più in fretta possibile, nella zona più piccola possibile. Abbiamo indicato al governo un processo. L'importante è che le misure siano tempestive; nella speranza che non siano necessarie».

Appunto: perché trattare allo stesso modo l'**Umbria**, che ha meno di dieci casi al giorno, e la Lombardia, che ne ha quasi mille? Non è meglio differenziare le regole a seconda delle Regioni?

«Io ho mezza famiglia a Catanzaro e mezza a Brescia. I numeri dell'epidemia sono molto distanti; nel lungo termine non li si può gestire allo stesso modo. Dovremo rispondere diversamente, per non penalizzare le zone che hanno meno casi. L'importante è che l'Italia si doti di un sistema per condividere le informazioni. La trasparenza sarà fondamentale. Se tanti lombardi e piemontesi vanno in Liguria, ogni Regione guarderà i suoi numeri, ma il ministero della Sanità dovrà guardare alle interrelazioni, per capire se il movimento crea focolai. Lo stesso vale per il corridoio di trasporto tra Lazio e **Toscana**. I numeri ci diranno quando potremo proseguire con le riaperture, minimizzando il danno economico e massimizzando la sicurezza».

Molte aziende sono aperte. Ma non ci sono regole chiare sui test.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Gli italiani devono abituarsi a convivere con il problema. Molte imprese si stanno attrezzando per inserire i test nelle loro procedure di sicurezza interne; il Comitato tecnico-scientifico individuerà quello più affidabile. A livello individuale abbiamo l'App, a livello di grandi numeri lo screening».

L'App servirà davvero?

«Potrà servire se arriva in fretta, e se la scarica la grande maggioranza degli italiani. È importante lanciarla entro la fine di maggio; se quest'estate l'avremo tutti o quasi, bene; altrimenti servirà a poco».

Se la sente di garantire che non sarà una violazione della privacy da parte dello Stato?

«Non è così. Non è stato scelto il sistema centralizzato, che manteneva l'identità di tutti i contatti. E' stata scelta l'altra soluzione, quella Apple-Google. I contatti stanno solo sui telefonini delle persone. Quando scopro di essere contagiato, sono io che metto dentro un codice, che rilascia una serie di codici alle persone con cui sono entrato in contatto. Tutto avviene in modo anonimo: l'individuo viene informato dal sistema, ma il sistema non sa chi sono i due; la privacy dei due individui è mantenuta. Nessuno conosce l'altro. Il sistema sanitario locale - se vorrà - potrà disegnare l'App in modo da contattare i cittadini, ma in trasparenza».

Pensa davvero che gli italiani la scaricheranno?

«Se gli verrà spiegato bene, lo faranno. Se vivessi in un piccolo paese e fossi contagiato, avviserei chi mi è stato vicino di stare attento. L'App lo fa in automatico e anonimamente: mi avviserebbe che sono stato in contatto con un contagiato, e devo chiamare il servizio sanitario. Non vedo perché gli italiani dovrebbero rinunciare a informazioni che non limitano ma rafforzano la loro libertà».

Come faranno i negozianti ad attendere il 18 maggio? E i bar e ristoranti a resistere fino a giugno?

«Le riaperture di negozi e bar, e tantomeno delle chiese, non sono di competenza del nostro Comitato; sono decise dal governo sulla base di input sanitari. Noi siamo advisor: ci è stato chiesto di dare consigli su come far ripartire costruzioni e manifattura. La riapertura progressiva ti fa capire meglio a quale velocità devi andare. È una malattia che non ha una mortalità altissima, ma può mettere in ginocchio il sistema sanitario; è un dovere morale evitarlo. Sento parlare di distanziamento sociale; dovremmo parlare di distanziamento fisico. La società deve essere più unita e coesa di prima. È il momento di collaborare, tutti: andando in ufficio in bicicletta, spalmando gli orari di ingresso, continuando con lo smart-working».

Si dice che siate troppi. State funzionando? E quanto costate?

«Troppi? La presidenza del Consiglio ha creato tre strutture: il commissario Covid che garantisce che arrivino mascherine e altro materiale; il Comitato tecnico-scientifico, che esiste in tutti i Paesi; e noi, che siamo chiamati ora a fare proposte per il rilancio, per il 2020 e il 2021. Noi del Comitato economico-sociale siamo tutti volontari. Nessuno guadagna nulla, come è giusto che sia».

Lei è qui per prendere il posto di Conte?

«Non ho nessuna intenzione di fare politica. Mi è stato chiesto di aiutare a gestire una fase complicata, con un gruppo di persone esperte di diverse materie».

Chi gliel'ha chiesto? Conte o Mattarella?

«Il presidente Conte. Stavo passeggiando in giardino, qui a Londra si può. Ho chiesto due ore per avvisare la General Atlantic, cui dedicavo metà del mio tempo, e le altre società cui collaboravo. Mi hanno risposto: of course, naturalmente puoi e devi fare qualcosa per il tuo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Paese. Alla fine tornerò al mio lavoro. Molti manager l'hanno fatto, in molti Paesi; solo in Italia si pensa che vogliono fare politica. Sono state scritte anche altre inesattezze».

Quali?

«Non abbiamo mai proposto di chiudere in casa i sessantenni. L'hanno creduto in tanti, anche Fiorello. Abbiamo solo posto il tema dei muratori nei piccoli cantieri e dei lavoratori nelle manifatture minori».

Quali misure proporrà per il rilancio?

«Siamo all'inizio: abbiamo appena ascoltato il presidente della conferenza dei rettori, nei prossimi giorni sentiremo tutte le categorie. Siamo divisi in sei gruppi di lavoro, che coprono tutte le parti produttive e sociali: aziende, istruzione, turismo, cultura, famiglie, pubblica amministrazione... Abbiamo l'opportunità di fare in ognuno di questi campi cose che avrebbero richiesto molto più tempo. Mai lasciarsi sfuggire una crisi».

È l'occasione per ricostruire la macchina dello Stato?

«Non solo: è l'occasione per rilanciare tutto il sistema Italia. Il Paese ha imparato a usare le nuove tecnologie, i nuovi strumenti per comunicare. Dobbiamo ammodernare i modelli commerciali delle nostre imprese. Aumentare la partecipazione femminile al lavoro, sostenendo al contempo la natalità, aiutando le madri che lavorano».

Le scuole chiuse non aiutano.

«Abbiamo raccomandato congedi parentali retribuiti e bonus per baby-sitter; ovviamente occorrerà prendere misure strutturali. Dovremo massimizzare l'utilizzo dei beni culturali, artistici, ambientali. Riaprire corridoi turistici, appena possibile. Ed estendere le stagioni».

Si andrà in vacanza quest'estate?

«Spero di sì. Andremo più vicini, avremo un turismo più locale. Il nostro grado di libertà dipende da come ci comportiamo da qui a luglio. Sta a noi rispettare la distanza fisica e non vanificare gli sforzi fatti finora».

La sua città, Brescia, è tra le più colpite. Molte aziende chiuderanno al Nord? O l'economia ripartirà?

«Direi di sì, che ripartirà. Non è un sì senza condizioni. Bisogna aiutare le imprese sul fronte della liquidità. Ammodernarne le strutture produttive e distributive. Farle lavorare con meno gravami amministrativi, meno complicazioni: tutti lo dicono ma nessuno lo fa, perché è difficile farlo; ma il momento è adesso. Servirà un intervento dello Stato, spero temporaneo, senza sussidi a lungo termine: la Cassa depositi e prestiti può essere lo strumento giusto. Tra 12-18 mesi potremo aver superato la tempesta».

Quanti soldi servono, e dove?

«C'è un ministro dell'Economia che decide dove mettere i soldi. Noi possiamo indicare le iniziative che danno il miglior ritorno».

Ci attende una recessione, o c'è il rischio di una depressione globale?

«Il rischio c'è. Dipende da due cose che nessuno conosce: la scoperta di una terapia e di un vaccino; e la governance mondiale. Serve un coordinamento internazionale. Se ognuno guarda il suo orticello e non coordina le proprie misure con gli altri le conseguenze saranno pesanti. L'Europa è chiamata a dare risposte comuni su trasporto merci, circolazione delle persone, protocolli per la sicurezza. Se la Francia o la Germania decidono una cosa diversa dall'Italia, una parte delle risorse si sposterà. Evitiamo di danneggiarci a vicenda».

Cosa pensa degli aiuti russi e cinesi? Filantropia? O geopolitica?

«È una domanda da fare al ministro degli Esteri. Dico solo questo: è importante che ci sia il dialogo. Dobbiamo mantenere una visione multilaterale. Ce l'ha insegnato il virus, che non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

guarda alle nostre divisioni».

Lei continua a lavorare da Londra?

«Sì. Se fossi tornato avrei dovuto fare due settimane di quarantena, avrei perso tempo. Dobbiamo tutti imparare a lavorare in modo diverso. Ho guidato una multinazionale come Vodafone via video, dall'India al Sudafrica. In certi casi gli spostamenti sono controproducenti. Abbiamo iniziato a lavorare la mattina di Pasqua e neanche ci conoscevamo; dopo dieci giorni abbiamo consegnato le prime raccomandazioni. Se ci fossimo visti di persona, probabilmente non ce l'avremmo fatta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

A Milano Alcuni passeggeri seduti su un tram a Milano: accanto si vede la segnaletica per far rispettare le distanze (Fotogramma)

La carriera

Vittorio Colao, 58 anni, bresciano, è un imprenditore e manager. Dal 2008 al 2018 è stato amministratore delegato di Vodafone. Guida la task force voluta dal governo per le strategie della «Fase 2»

Intervista

«Un prestito "Lavoro e sviluppo" per rimettere in moto il Paese»

Sella (Cavalieri del Lavoro): titoli a 50 anni per un piano di ripresa condiviso
Nicola Saldutti

Maurizio Sella è presidente dei Cavalieri del Lavoro da pochi mesi. Seicento imprenditori e manager che rappresentano il tessuto economico del Paese e che, spiega: «Per l'economia è necessario che il Paese riprenda; i Cavalieri del Lavoro scalpitano per fare la loro parte. Ma vogliono farlo nel modo più sicuro possibile. Test sierologici, tamponi, mascherine, il distanziamento dei macchinari. Il rischio che l'Italia non deve correre è quello di un "double dip", di una ripresa dei contagi. Bisogna ambire che il posto di lavoro sia sicuro quasi come stare a casa».

Classe 1942, una famiglia con una storia lunga 450 anni alle spalle, le lane di Biella e la banca che ne porta il nome. «Sa qual è la cosa che percepisco? Una vera e propria ansia della ripresa, voglia di ricominciare. Stare a casa, isolati, ha generato una reazione che definirei morale, con un discreto ottimismo. Certo, gli aiuti del governo, la cassa integrazione, sono importanti. Ma tra i miei colleghi ho percepito la volontà forte di riprendere le attività, il lavoro. A patto che sia in assoluta sicurezza. I Cavalieri del Lavoro, appunto del "lavoro", tengono moltissimo al lavoro e alla salute dei propri dipendenti. Trasformiamo questa emergenza in una grande opportunità per il Paese. E per questo è essenziale la collaborazione di tutti i cittadini, non vanifichiamo gli sforzi e i risultati ottenuti».

Il 4 maggio si riparte, con le cautele necessarie, ma si riparte.

«E' corretto farlo con la prudenza e l'attenzione necessaria, perché sarebbe davvero pericoloso se tra qualche settimana dovessimo richiudere. In questi giorni riflettevo sul fatto che forse nel nostro Paese la diffusione è stata più ampia che in Germania anche perché siamo una popolazione molto sociale e questo ha pesato sul contagio. Per questo è necessario essere cauti. Capisco che il federalismo rende le Regioni autonome in alcune decisioni, ma la regia nazionale è fondamentale. L'autonomia ha consentito in qualche regione scelte più efficaci, è vero, ma questo serve a migliorare le scelte in tutte le altre».

Emergenza sanitaria, aziende ferme. Per il governo sono giorni in trincea...

«La complessità della situazione è enorme. Penso alla decisione di chiudere, a marzo. Al distanziamento sociale per arrivare all'obiettivo zero contagi. Poi i provvedimenti economici, la task force guidata da Vittorio Colao, che è un Cavaliere del Lavoro. Si tratta di affrontare molti elementi insieme. Prenda la liquidità...».

Va troppo piano...

«La liquidità non è un problema da gestire tutto e subito. Deve arrivare quando serve, quando si riaprirà sarà più necessaria di adesso. Su questo anche l'Europa sta agendo bene».

Ne è convinto? Bruxelles riceve solo critiche.

«Guardiamo le decisioni. Bei, Mes, Sure per un totale di oltre 540 miliardi. L'Europa c'è. Adesso il Recovery fund da 1.500 miliardi. Ritengo improbabile un arretramento. Darà prestiti a lungo e lunghissimo termine a tassi bassi. Di questi tempi avere un creditore disponibile a fare questo è un punto di forza per un Paese come il nostro. Il problema è saperli usare bene questi fondi. Pensi anche alla decisione della Bce di accettare in garanzia anche i junk bond. La cornice europea è un'occasione straordinaria».

Le cose da fare non mancano, dalle infrastrutture alla digitalizzazione.

«Appunto. Sarà fondamentale decidere come usarli. Per il lavoro, per aumentare la produttività».

Il governo insiste per avere risorse a fondo perduto.

«Credo che in questa fase i Paesi del Nord siano poco propensi a regalare solidarietà, che comunque sarebbe benvenuta. Ma un prestito a lungo termine a tassi bassi gli si avvicina molto, pur conservando il principio, lo dico da banchiere, che i debiti vanno pagati. E' già un grande regalo poter ottenere un prestito a lunghissimo termine e tassi così bassi. Se saranno più bassi del livello di crescita del Pil, sarà un'occasione importantissima. Da non perdere. Quei soldi vanno impiegati bene».

Come li impiegherebbe?

«Tre priorità: sburocratizzazione, efficienza della giustizia civile e digitalizzazione e innovazione tecnologica».

In un Paese di furbi e furbetti è difficile.

«Qui sta il punto. L'eccesso di burocrazia è dovuto al fatto che noi vogliamo combattere i comportamenti scorretti e la corruzione ex ante. Bisogna invece avere un po' di fiducia negli italiani. Serve una strada valoriale diversa: i Cavalieri del Lavoro sono fortemente contro ogni forma di corruzione e contro ogni pratica illegale e vogliono che la giustizia colpisca duramente i corrotti, chi non rispetta le regole. Ma ex post, non colpendo tutti con una burocrazia asfissiante, un vincolo costosissimo per gli onesti. Penso alla giustizia civile: come possiamo sperare di attrarre investitori internazionali se una causa in Italia dura 20 anni?».

Ma intanto il deficit sarà del 10% e il debito si avvia a salire al 155% del Pil

«Gli interventi del governo hanno un costo, necessario, per le finanze pubbliche. Ma perché non puntare sulla capacità di risparmio degli italiani?».

In che senso?

«Sono convinto che se venisse lanciato un prestito "Lavoro e sviluppo" con una scadenza di 30 o 50 anni, a un tasso nell'intorno del 2%, rivolto soprattutto agli italiani, una sorta di prestito del cuore, lo Stato potrebbe raccogliere ingenti risorse su un progetto di ripresa condiviso. I Cavalieri del Lavoro non si tirerebbero indietro, ognuno in base alle proprie disponibilità. C'è poi un altro aspetto: gli investitori vedrebbero che gli italiani hanno fiducia nei titoli del loro Paese. Sul mercato noi scontiamo anche, in alcuni casi, il nostro modo di agire, di parlare, o di presentarci nelle sedi europee. Anche per questo paghiamo tassi d'interesse, legati al rischio, più alti di quello che meritiamo».

Con uno spread che ora è a quota 220.

«Se scendesse a quota 100 sarebbe un grande vantaggio per il Paese. Serve uno sforzo straordinario. Se dal 2022 cominciasse a far scendere il debito, seppur con molta gradualità, il segnale sarebbe forte. E la ripresa dello sviluppo più agevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

~

Segnale importante anche per gli investitori

La burocrazia? Meglio controlli rigorosi successivi che ex ante

*Per riaprire, la regia nazionale è fondamentale. L'Ue c'è, sta a noi spendere bene i fondi.
Meno burocrazia*

e processi civili veloci

~

Foto:

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Maurizio Sella,
classe 1942, è presidente del Gruppo Sella, a cui fanno capo Banca Sella e varie attività nel campo della finanza e dell' invest-ment banking . È presidente della Federazione dei Cavalieri del lavoro

Battisti, ad Prysmian: «In Cina fabbriche a pieni giri»

Matteo Meneghello

Battisti, ad Prysmian: «In Cina fabbriche a pieni giri»

La sensazione è che il Covid-19, facendo i dovuti scongiuri, possa essere messo alle spalle come una brutta parentesi, e che dalle prossime settimane l'operatività di Prysmian possa iniziare progressivamente a ritornare al 100% anche a livello globale, seguendo l'esempio di quanto è già avvenuto in queste settimane negli stabilimenti in Cina. Un'operatività che nel giudizio dei vertici va comunque sostenuta difendendo la liquidità, come dimostra la scelta di dimezzare il dividendo e di rivedere il budget degli investimenti.

I segnali esogeni sono positivi. I nuovi ordini, per esempio, non si sono fermati: lo dimostra il tender relativo ai corridoi tedeschi, atteso alla conclusione per quest'estate, dal quale il produttore di cavi punta a ottenere una fetta di almeno un terzo (un miliardo su 3 messi a gara). Ma anche i driver di lungo periodo, per esempio quelli relativi all'energy transition e alle interconnessioni non vacillano. «Ci aspettiamo che le difficoltà accumulate in questi mesi impattino sui risultati del secondo trimestre - spiega il ceo del gruppo, Valerio Battista -. In alcuni casi abbiamo registrato lo slittamento delle tempistiche di alcune consegne, seppure con impatti limitati sul conto economico. Ma in generale non vediamo eccessivi rallentamenti. In Cina per esempio, edilizia e cantieristica sono già ripartite e i nostri 8 siti produttivi sono tornati a piena capacità, cosa che potrebbe succedere anche in Europa nei prossimi mesi. Ci sono settori che soffrono di più, come l'auto o in generale quelli legati all'industria; oppure aree del mondo più lente a reagire, come il Sudamerica. In aprile abbiamo operato anche al 72% della nostra capacità e ora siamo in media all'82%. Non è benissimo ma neppure drammatico. L'eolico, sia offshore e onshore continua a trainare. L'offshore, poi, significa più capacità sulle coste per le utilities, e quindi esigenza di trasporto all'interno, come dimostrano i corridoi tedeschi. Oggi è la Germania, domani ci aspettiamo seguano altri paesi».

I progetti in portafoglio sono tutti confermati, ma il gruppo ha dovuto mettere mano al budget di investimenti da 250 milioni. «La priorità è proteggere la cassa - spiega Battista -. Abbiamo tagliato gli investimenti non indispensabili o di breve termine. Nella fibra, per esempio, le spese saranno destinate a riduzione dei costi e non più anche ad aumento della capacità. Gli investimenti strategici restano: il varo della nave posa-cavi Leonardo Da Vinci, per esempio, è indifferibile: deve essere pronta per luglio del 2021». Le stime sul 2020 (prima della diffusione di Covid-19 si puntava a un ebitda tra i 950 e i 1.020 milioni) saranno formalizzate prevedibilmente con la semestrale.

Dal punto di vista finanziario la situazione è giudicata sotto controllo. «Non ho preoccupazioni, nè sul bilancio nè sulla generazione di cassa - spiega Battista -. I risultati di quest'anno risentiranno della crisi, ma la solidità patrimoniale e finanziaria del gruppo è fuori discussione». Insieme alla revisione del piano di investimenti, il gruppo ha scelto di dimezzare la cedola, risparmiando circa 60 milioni, («è un messaggio di solidità» spiega Di Battista) e di sospendere il buyback. L'assemblea di ieri ha però licenziato il nuovo piano di incentivazione a lungo termine, autorizzando a emettere fino a 11 milioni di azioni a favore di 800 manager, da eseguire nel triennio 2021-2023. «Il focus è sulla creazione di valore sostenibile nel tempo - spiega Battista -. Il piano precedente era arrivato a un punto morto a causa dell'incidente a Western link. Era importante tenere a bordo il management, soprattutto dopo l'integrazione con General cable, e il differimento dei bonus annuali da assegnare in base ai risultati

cumulati triennali e agli obiettivi di sostenibilità assicura l'allineamento degli interessi di dipendenti e azionisti. Siamo soddisfatti, perchè il piano ha trovato ampio riscontro da parte dei fondi».

Una visione di medio-lungo periodo che contempla anche la possibilità che il titolo di Prysmian, tra quelli a forte contendibilità vista la composizione azionaria da public company e il ribasso delle quotazioni, possa essere oggetto di opa ostili. Battista non trova giustificazione per una golden power in versione Covid-19. «L'azienda va fatta funzionare nel migliore modo possibile, nell'interesse degli azionisti - spiega -. Il mercato è sovrano e tutti sono i benvenuti nel nostro azionariato. Anche perché, di fronte a un'offerta importante, voglio vedere come si comporterebbe un eventuale azionista di Stato. La migliore difesa è essere più forti: il mercato ha svoltato in maniera brutale, ed è questo il momento in cui solo chi è solido può continuare a operare con successo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

imagoeconomica

Prysmian. --> L'amministratore delegato Valerio Battista

Crolla l'utile Atlantia, pesa il caso Autostrade

Laura Galvagni

Il bilancio 2019 di Atlantia fa i conti con il caso Autostrade per l'Italia. I forti accantonamenti legati alla partita Aspi, pari a 1,5 miliardi di euro, solo in parte compensati dal contributo di Abertis, hanno impattato sull'utile della compagnia, sceso da 639 a 136 milioni. -a pagina 19

Il bilancio 2019 di Atlantia fa i conti con il caso Autostrade per l'Italia. I forti accantonamenti legati alla partita Aspi, pari a 1,5 miliardi di euro, solo in parte compensati dal contributo di Abertis, hanno impattato sui profitti della compagnia che ha registrato un utile di pertinenza del gruppo di 136 milioni, in diminuzione di 639 milioni rispetto al 2018.

Una dimostrazione "plastica", per così dire, della volontà della compagnia di trovare un'intesa con l'esecutivo sulla concessione in capo alla controllata. Proprio la proposta "transattiva" con Roma è infatti la ragione che ha spinto in rosso i risultati di Autostrade, che ha segnato una perdita di 282 milioni contro un potenziale profitto di 769 milioni, e che di conseguenza ha ridotto l'utile della holding. Una proposta che Atlantia ha deciso di mettere nero su bianco anche nella presentazione fatta al mercato sui risultati del passato esercizio e che consta di tre elementi chiave: un'offerta complessiva da 2,9 miliardi di euro, il superamento del decreto Milleproroghe nella parte in cui determina il valore di Aspi, chiedendo che questo venga invece calcolato sulla base del market value, e infine il nuovo piano economico finanziario che solo per il 2020 può valere fino a 1,6 miliardi di investimenti. Quanto ai 2,9 miliardi, si tratta di 1,5 miliardi accantonati per far fronte a maggiori impegni in termini di interventi e di riduzione delle tariffe. Allo stesso modo sono stati inseriti 700 milioni di maggiori spese di manutenzione delle rete al 2023 e ulteriori 700 milioni da destinare a supporto della comunità di Genova. Questa è dunque l'offerta dettagliata inviata dalla compagnia al governo e che ora attende una risposta formale dall'esecutivo. Il ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli ha assicurato che una decisione in proposito verrà presa a stretto giro. Senza un'intesa con Roma, d'altra parte, non si può pensare di procedere a un eventuale riassetto del capitale di Aspi, rispetto al quale ieri l'ad di Atlantia, Carlo Bertazzo, ha ricordato che allo stato non ci sono le condizioni. In prospettiva, però, la holding «è pronta a valutare l'ingresso di partner di minoranza». Per il futuro si vedrà.

Intanto Autostrade continua a pagare lo scotto di un profilo finanziario definito "spazzatura" dalle agenzie di rating. La società è a caccia di liquidità e in ragione di ciò si sta muovendo in due direzioni. Da un lato sta guardando all'opportunità di rivolgersi a Sace, come previsto dal Dl liquidità per le società che non distribuiscono la cedola, e dall'altro ha avviato un confronto con Cassa Depositi e Prestiti. Il gruppo ha in essere con Cdp due linee di credito per complessivi 1,3 miliardi ancora non "attivate". L'idea di Autostrade sarebbe di chiedere qualche centinaio di milioni ma al momento Cassa sta verificando che non esistano elementi "ostativi" all'erogazione dei denari. In proposito, oltre al giudizio delle agenzie di rating pesano anche le prospettive di traffico per l'emergenza Covid-19.

A riguardo, ha precisato ieri Atlantia, il Coronavirus potrebbe ridurre i ricavi del gruppo di 3 miliardi quest'anno. «Considerati i dati di traffico sino ad ora consuntivati una preliminare analisi di sensibilità porterebbe a stimare un calo medio del traffico autostradale di gruppo di circa il 30% e aeroportuale di circa il 50%, con un potenziale impatto negativo sui ricavi di 3 miliardi e una potenziale riduzione dei flussi operativi al netto degli investimenti pari a 2 miliardi di euro, sempre rispetto ai dati del 2019». La compagnia lo scorso anno ha segnato

un giro d'affari di 11.630 milioni, comprensivi del maggior contributo di Abertis (4.534 milioni). Il gruppo spagnolo ha inciso anche sul miglioramento del margine operativo lordo che è salito a 5.727 milioni, (+1.959 milioni). Sulla scorta di questi numeri, che per effetto di Aspi hanno tuttavia registrato un utile netto in forte contrazione e stante il contesto generale, il cda proporrà all'assemblea a fine maggio di non distribuire dividendo.

Intanto, va registrato il cambio al vertice di Aeroporti di Roma. L'amministratore delegato Ugo de Carolis ha lasciato il posto a Marco Troncone, fino ad oggi responsabile del coordinamento delle attività aeroportuali per Atlantia. Il crollo del traffico aereo e potenzialmente una ripresa dei voli che sarà certamente lenta, comporterà in prospettiva un'ampia riflessione sul modello di business che andrà ripensato sotto vari punti di vista. Troncone è stato dunque scelto per la lunga esperienza maturata in ambito aeroportuale. Il manager, d'altra parte, gravita nell'area di Adr, seppure con ruoli diversi, da ormai 10 anni. Come cfo, per esempio, ha seguito il turnaround dello scalo ricoprendo un ruolo centrale nella ripresa. Il che lo rende particolarmente adatto ad affrontare questa nuova sfida che richiede sia competenze industriali che finanziarie. L'uscita di de Carolis, a quanto ricostruito, è stata concordata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

REUTERS

Atlantia. --> Sui conti del gruppo il peso degli accantonamenti per la vicenda Aspi

MARCO TRONCONE

Il manager è stato nominato ieri nuovo amministratore delegato di Adr

Atlantia

LOTTA AL VIRUS

Sanificazione, domanda record: la grande corsa di 40mila addetti

Il settore genera 1,6 miliardi di ricavi e con la crisi è oggi in piena espansione. Le imprese dell'Anip propongono al Governo un manuale applicativo
Jacopo Giliberto

Dice la Fase Due: prima di riaprire bisogna sanificare. Cioè uccidere il virus (ammesso che questa entità biologica sia un essere vivente, aspetto non ancora chiarito dalla scienza). Per questo lavoro ci sono numerose aziende specializzate nella sanificazione: una cinquantina fra le maggiori e meglio preparate aderiscono all'associazione confindustriale Anip, ma sono più di cento le aziende di diverse dimensioni per complessivi 40mila lavoratori per un fatturato di 1,6 miliardi attive nella disinfezione, sanificazione e pulizia. Come riporta un articolo di Francesco Prisco sull'edizione online del Sole24Ore, nel complesso tutte le attività di pulizia generano oltre 12 miliardi con 4.600 aziende e 322mila dipendenti e si stima che il segmento della sanificazione stia crescendo almeno del +50%. A ciò si aggiungono i laboratori di analisi e di certificazione sanitaria.

Le modalità per adeguarsi sono infinite. Per esempio molte aziende che riaprono riducono i rischi sanitari (e le spese di sanificazione e analisi) riscoprendo prodotti usa e getta che fino a poco tempo fa erano aborriti, come le stoviglie di plastica nelle mense.

La corsa al business

«Ora che questo segmento di alta specializzazione è diventato noto a molti, è una corsa di nuove attività a offrirsi sul mercato. Ma attenzione - avverte Lorenzo Mattioli, della milanese Pfe, presidente dell'Anip - perché la sanificazione riguarda la salute nelle finalità e nelle procedure adottate. Leggerezze nell'uso di prodotti e tecnologie possono nuocere alla salute, e leggerezze nell'esecuzione dell'intervento possono aggravare, invece di debellare, l'infezione di un ambiente. Diffidate dalle imitazioni».

Il protocollo che non c'è

Oggi non vi sono standard dettagliati su come, quando e in che modo sanificare un ambiente. Ci sono le indicazioni generali dell'Oms e la circolare 5443 del ministero della Sanità. L'Anip e il gruppo di esperti che ha costituito si candidano per collaborare con il Governo nel realizzare un codice applicativo. Il settore chiede linee guida chiare per garantire ai cittadini adeguati standard sanitari.

Di grande visibilità mediatica, modesto beneficio medico e alto rischio per l'ambiente sono le autobotti o gli spruzzatori in aria aperta. Al chiuso, le procedure vanno dalle semplici abitazioni fino a situazioni articolate a forte scambio come luoghi di lavoro e mezzi di trasporto, fino alla severità di intervento in sicurezza nei reparti d'isolamento negli ospedali.

I rischi nascosti

Le aziende di esperienza sanno individuare le situazioni nascoste di rischio, la prima delle quali (sottovalutata) è l'aerazione centralizzata e canalizzata presente in uffici, fabbriche, stazioni, treni, aerei e così via. Sono luoghi di contatto sottovalutati da molti inesperti non solamente maniglie e sostegni ma anche rubinetti (da sostituire con il pedale), tasti degli ascensori, schermi touch e così via.

Le armi usate

Le armi sono intelligenza, esperienza, apparecchiature ad alta tecnologia, chimica: cloro, alcol, ozono. I sanificatori devono essere formati e devono essere protetti da dispositivi come maschere e tute commisurati con il tipo d'intervento fino, nei casi di rischio massimo, al

ricorso a dispositivi comandati a distanza.

L'economia della sanificazione

Gli operatori del settore ricordano che per le imprese nel decreto Cura Italia c'è un credito d'imposta nella misura del 50% fino al tetto di 20mila euro. I costi di un intervento sono estremamente variabili, e dipendono dalla tipologia. La stima di 2 euro al metro è una prima approssimazione per avere un'idea ancora incompleta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Al lavoro nell'emergenza. --> La sanificazione ambientale in vista delle riaperture

EMERGENZA OCCUPAZIONALE LUIGI SBARRA (cISL)

«Superare le rigidità su tempo determinato e somministrazione»

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Il dato anticipatore del Veneto, con 35-40mila posizioni di lavoro dipendente andate in fumo nel primo mese e mezzo di emergenza sanitaria «preoccupa, e non poco». Ma anche nelle prossime settimane, quando si inizierà a ripartire gradualmente in tutt'Italia, «l'emergenza lavoro sarà forte; e poter contare sulla buona flessibilità sarà fondamentale». Per questo, «accanto a investimenti e crescita, è necessario superare le rigidità normative sui contratti a tempo determinato, somministrazione inclusa: penso in primo luogo al decreto dignità, che va corretto».

Per Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, con la crisi in atto, prodotta dall'emergenza sanitaria, è tempo di «realismo», e «di intervenire, subito, per difendere i posti di lavoro».

Segretario, con la crisi in atto la Cisl prende una posizione netta sul decreto dignità, alla luce dell'impatto avuto sul mercato del lavoro?

Come Cisl è da tempo che chiediamo al ministro del Lavoro di aprire un tavolo sul decreto dignità. Quello che vediamo, e non da oggi, è che alcune rigidità del provvedimento stanno colpendo le fasce di lavoro deboli, aumentando il turn-over. Anche la spinta alle stabilizzazioni si è affievolita da oltre un anno, e in gran parte si è realizzata per effetto dei robusti incentivi introdotti nel 2015.

Come intervenire, quindi, sul dl 87?

Sono necessarie due correzioni. La prima è sulle causali, oggi fissate per legge e uguali per tutti, che, in sede applicativa, si sono rivelate molto spesso impraticabili dalle aziende. Devono essere affidate alla contrattazione, anche aziendale, perché solo nei posti di lavoro si conoscono le reali esigenze di flessibilità. Già oggi molti accordi tra le parti sociali sono intervenuti, in deroga alla legge, per adattare le causali alle specifiche necessità del settore o dell'impresa. Il secondo correttivo è l'eliminazione del contributo dello 0,5 su ogni rinnovo: una sovrattassa che penalizza aziende e lavoro.

Stiamo entrando nella fase 2, come sarà l'organizzazione del lavoro nella ripresa d'attività?

Il luogo dove si produce deve essere il più sicuro in assoluto. Da questo principio bisogna sviluppare ecosistemi nuovi, innovativi, coerenti con i contenuti del protocollo su salute e sicurezza, che abbiamo appena aggiornato insieme a Confindustria e alle altre rappresentanze datoriali. Si parta dall'applicare lo smart-working a tutti i profili che non richiedono presenza fisica, dal garantire il giusto distanziamento anche negli spazi comuni e nei trasporti aziendali, dall'assicurare l'approvvigionamento dei DPI. Occorre poi ammodernare, innovare, regolare e se necessario anche derogare alcuni istituti contrattuali, garantendo buona flessibilità negoziata su orari e turni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

" Necessarie due correzioni: la prima è sulle causali. La seconda è l'eliminazione del contributo dello 0,5 su ogni rinnovo

La cultura

Martella "Subito legge sul copyright"

Carlo Bonini

L'Italia avrà la sua legge sul copyright. Presto.

Ragionevolmente entro l'anno. È l'approdo indicato da Andrea Martella, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria. a pagina 31 L' Italia avrà la sua legge sul copyright.

Presto. Ragionevolmente entro l'anno. Quella che recepirà una delle ultime e più sofferte direttive assunte nella scorsa legislazione europea. Quella che ha già la Francia e che promette di ridisegnare e capovolgere il rapporto, sin qui impari, con i giganti della Rete nella gestione e sfruttamento del diritto di autore, disegnando così un futuro diverso e sostenibile per l'editoria italiana, per beni immateriali e decisivi nella vita di un Paese come sono quelli dell'informazione, della proprietà intellettuale.

Non è una promessa, né un impegno generico. È l'approdo indicato da Andrea Martella, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega all'editoria, di un percorso che oggi illustrerà in commissione cultura della Camera. «Che non ha a che vedere con il sostegno a un'industria, ma ha a che fare con la qualità della nostra democrazia», dice. E che arriverà alla fine di un'iniziativa di governo e Parlamento in tre mosse. L'approvazione di una nuova norma capace di contrastare l'aggressione della pirateria editoriale, l'avvio di sostegni pubblici indiretti all'editoria destinati ad alleggerirne la struttura dei costi e, appunto, la nuova legge sullo sfruttamento del copyright da parte dei colossi di Internet. Da Google a Facebook, gli "over the top", gli oligarchi sin qui incontrastati del mercato dei contenuti digitali.

Dunque, succederà? La direttiva europea sul copyright diventerà legge? «Succederà. Il governo, il 14 febbraio scorso, ha presentato al Senato la legge di delegazione che recepisce la direttiva europea sul copyright e l'impegno del relatore della maggioranza è che la discussione e il voto arrivino entro l'estate. E l'impegno è di fare presto.

Perché sono d'accordo con quanto recentemente ha detto proprio a Repubblica il presidente dell'Associazione degli editori europei, Carlo Perrone. Che ogni giorno di ritardo sono risorse in meno per la filiera dell'editoria - non solo editori, ma giornalisti, scrittori, edicolanti, cartiere, tipografie- da cui dipende la qualità di una democrazia. E su questo, a nome del governo, voglio essere chiaro. La battaglia per un futuro sostenibile dell'editoria italiana è una battaglia per la libertà di ciascuno di noi, per il pluralismo, per una società aperta.

Perché quando un'edicola o una libreria tirano giù la saracinesca se ne va con loro un pezzo della nostra democrazia».

Parla di voto entro l'estate. Poi? «Poi si tratterà di scrivere insieme ai ministri competenti, Franceschini e Amendola, i decreti delegati che fissino i criteri per determinare il giusto compenso dovuto dai colossi della Rete, che da soli raccolgono l'80 per cento del mercato pubblicitario, a quanti quei contenuti producono e che i colossi della Rete veicolano. E dunque agli editori, agli scrittori, a chiunque detenga la proprietà intellettuale di ciò che viene condiviso online. Potremmo avere i decreti legislativi pronti entro la fine di quest'anno, sei mesi prima della scadenza fissata dall'Europa per il recepimento della direttiva».

Nella maggioranza, i Cinque stelle, anche in sede Europea, hanno parlato spesso di legge "liberticida".

«Io sono convinto - e ho buone ragioni per esserlo - che arriveremo a una condivisione. Anche perché il principio sotteso alla legge sul copyright, è lo stesso che ha spintola Francia a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

recepire rapidamente la direttiva europea ed è lo stesso che governa le prossime iniziative che governo e Parlamento assumeranno. Pirateria e sostegno pubblico all'editoria».

Cominciamo dalla pirateria.

«Ho ricevuto insieme al presidente Conte una lettera dall'Agcom con cui l'autorità ipotizza di introdurre una norma che modifichi la legge istitutiva dell'Autorità garante per le comunicazioni, attribuendole il potere selettivo di spegnere quei canali di messaggistica, anche fuori dallo spazio dell'Unione, che violano il copyright».

Anche qui, nei Cinque stelle qualcuno ha già detto "no al Grande Fratello sulla messaggistica online".

«Mi sembra si tratti di considerazioni isolate che lasciano il tempo che trovano e che preferisco non raccogliere. Penso al contrario che la soluzione proposta dall'Agcom vada nella direzione giusta e incroci la questione sollevata proprio in queste ultime ore dall'iniziativa assunta nei confronti di Telegram dalla procura di Bari. Iniziativa che, nel dovuto rispetto della separazione dei poteri, mi permetto di giudicare molto significativa per le questioni che illumina. E che non mi sembrano quelle della sorveglianza di massa, ma, appunto dell'attentato a una libertà costituzionalmente garantita dall'articolo 21».

Dunque? «Dunque mi prenderò qualche giorno per verificare con gli uffici tecnici di Palazzo Chigi questo tipo di intervento normativo, poi il governo coinvolgerà il Parlamento nella discussione e approvazione della norma. Il come lo vedremo. Il Pd si prepara a presentare un disegno di legge, primo firmatario il senatore Luigi Zanda. Questo renderà il percorso di coinvolgimento dell'aula ancora più rapido».

In queste ore qualcuno obietta: anziché accusare la pirateria per l'emorragia di copie, gli editori si interrogano sulla vera ragione del crollo della diffusione nelle edicole e abbiano il coraggio, piuttosto, di chiedere il sostegno pubblico.

«La legge già prevede il contributo pubblico. A prescindere dalla pirateria.

E gli interventi cui pensiamo e che saranno inseriti nelle misure a sostegno della ripartenza del Paese per poi diventare strutturali sono interventi indiretti. Si tratterà di un credito di imposta per la pubblicità, il digitale e la carta. Del resto, l'articolo 21 della Costituzione e la giurisprudenza costante indicano proprio negli aiuti diretti e indiretti all'editoria il presupposto della libertà di stampa. È un dovere costituzionale sostenere l'informazione. Perché ne va del suo pluralismo. Dunque, della sua libertà e della libertà del Paese».

Foto: Andrea Martella, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Il caso

Autostrade mette 2,9 miliardi per riavere la concessione

La holding Atlantia prevede a bilancio la cifra per impegni legati alla licenza oggi sotto esame da parte del governo. L'utile scende a 136 milioni: niente dividendo ai soci Previsto un fatturato in calo di 3 miliardi con -50% per i veicoli e -30% negli aeroporti
Vittoria Puledra

milano - Atlantia (con la controllata Aspi) approva i conti 2019. Ma soprattutto rende nota la sua proposta al governo per chiudere la partita concessioni e voltare pagina. Sul piatto, il gruppo che fa capo ai Benetton ha messo 2,9 miliardi di euro. Impegni economici «ad esclusivo carico della società», articolati su più fronti: 1,5 miliardi destinati a «riduzioni tariffarie e progetti di potenziamento della rete», secondo modalità da definire con il governo; 700 milioni di spese di manutenzione aggiuntive da qui al 2023 e, infine, 600 milioni per la ricostruzione del ponte di Genova, più altri 100 milioni a copertura di eventuali extra-costi. Basteranno per raggiungere un accordo con il governo e scongiurare l'ipotesi di revoca della concessione? Due giorni fa la ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, ha ricordato che il suo dicastero ha concluso la disamina del dossier, ora si attende la «valutazione collegiale» finora rallentata causa emergenza coronavirus. Atlantia ha presentato il suo pacchetto di misure il 5 marzo, scrivendo un'ulteriore lettera l'8 aprile, dopo aver presentato il Pef (il documento economico che fa da base per la determinazione delle tariffe).

Nel frattempo, le decisioni prese hanno inciso profondamente sul bilancio di Aspi e quindi della controllante Atlantia. A fronte di accantonamenti per 1,5 miliardi per gli impegni annunciati (il resto degli oneri è già coperto da voci di bilancio del 2018 e del 2019) l'utile di competenza del gruppo quotato è sceso a 136 milioni, in diminuzione di 639 milioni rispetto al 2018; un effetto solo parzialmente mitigato dal consolidamento nei conti di Abertis. I ricavi operativi di Atlantia sono stati pari a 11,63 miliardi; ancora una volta, l'ingresso del gruppo spagnolo ha contribuito in maniera determinante all'incremento del giro d'affari, cresciuto del 4% su base omogenea pro-forma. Il consiglio ha proposto di non distribuire dividendi.

Del resto, il gruppo deve affrontare anche l'emergenza coronavirus.

Un effetto attualmente stimato in un calo del fatturato pari a 3 miliardi, con una diminuzione del traffico sulle autostrade del 30% e del 50% negli aeroporti, dove sempre ieri la controllata ADR ha cambiato ad nominando Marco Troncone.

L'approvazione del bilancio Atlantia, in ritardo rispetto alla tempistica solita, è stata possibile solo perché il gruppo a questo punto ritiene «non ragionevolmente probabile il rischio di esercizio della revoca della concessione» e «ragionevolmente possibile la conclusione di un accordo»; dunque, i conti possono essere approvati nella prospettiva della continuità aziendale.

Ma è chiaro che il nodo resta la trattativa con il governo. Cui è appesa anche l'altra questione - che dovrebbe essere gradita all'esecutivo cioè la discesa di Atlantia nel capitale di Aspi, che ha la concessione. Rispondendo agli investitori, ieri l'amministratore delegato Carlo Bertazzo ha sottolineato che la cessione è però possibile solo dopo aver raggiunto un accordo con il governo.

Ed ha aggiunto che «in questa fase» il gruppo è disponibile ad avere solo «partner di minoranza, avendo l'88%».

Foto: FABIO FRUSTACI/Z23

Foto: kAutostrade La sede romana del colosso delle infrastrutture

INTERVISTA

Alberto Bombassei ORA RIALZIAMO LA TESTA

Il numero uno della Brembo parla di necessità e incognite della Fase 2. «Ricominciare è un dovere anche per capire cosa è successo». E tra progetti, protocolli sanitari, tragiche immagini della «sua» Bergamo, riflette: «Questa pandemia mette in luce tutti i limiti della globalizzazione».

Giorgio Gandola

Ho voglia di ricominciare. Non riesco a essere un quasi pensionato, lavoro da 50 anni». Eppure non ha mai smesso, si è fatto installare l'ufficio in casa e nel mese e mezzo da recluso ha approfondito strategie, organizzato protocolli, scritto una lettera ai 3.200 dipendenti italiani, tenuto i rapporti con le grandi case tedesche (Bmw, Audi, Porsche, Volkswagen) che senza i suoi freni non vanno in strada. Dal primo giorno di lockdown, Alberto Bombassei sta preparando l'ultimo, quello della ripartenza. «Mi sono aggrappato alla speranza di un ritorno alla normalità, mentre fuori le sirene delle ambulanze erano ferite sull'anima della mia terra e sulla mia». Ora il grande bergamasco, presidente della multinazionale Brembo (25 stabilimenti in 15 Paesi), è nel suo ufficio al Kilometro rosso con vista su Città Alta al tramonto. Un'immobile, dolorosa meraviglia. La riapertura è vicina, la sezione Ricerca e Sviluppo è tornata all'operatività per non fermare progetti internazionali. È il primo segnale, il secondo è il protocollo per la sicurezza sanitaria, in attesa che arrivi il via libera per far ripartire i motori. «Rialzare la testa è un dovere non solo per ricominciare, ma per riflettere su ciò che è successo». Proviamo a farlo. Presidente Bombassei, come si sta organizzando la Brembo? Con una priorità, la salute dei dipendenti. Abbiamo un rapporto di collaborazione con l'istituto Mario Negri, nostro vicino di casa al Kilometro rosso, e con il professor Giuseppe Remuzzi. Stiamo lavorando a un protocollo che valideremo presto e metterà i dipendenti in condizioni di lavoro di assoluta sicurezza. In che cosa consiste? Oltre alle prescrizioni del protocollo dello Stato (mascherine, distanziamento, sanificazione ambientale) che già garantiscono il lavoro sicuro, Remuzzi ha previsto tra l'altro il test sierologico con prelievo del sangue per verificare se una persona è venuta a contatto con il virus. È una sorta di patentino sanitario, un protocollo adottato anche a Maranello in Ferrari. Come sarà il «Giorno 1» dopo l'epidemia? La crisi è drammatica, i numeri sono preoccupanti, il comparto dell'auto è stato uno dei più colpiti in un periodo già complicato per la trasformazione verso modelli ibridi ed elettrici. Il nostro settore ha 30 milioni di addetti nel mondo e 1,3 milioni in Italia. Molti sono in cassa integrazione, è dura campare con quella. Magari lentamente, ma dobbiamo ripartire. L'Europa sta coordinando strategie comuni? Non mi sembra sul pezzo, come si suol dire. È necessario che lo faccia perché il nostro mercato ha filiere lunghissime ed è per sua natura internazionale. Le automobili sono assemblate con 30 mila componenti, prodotti in Paesi diversi e organizzati in un sistema di fornitura sofisticato per tempi e modalità di consegna. Tutto dovrebbe essere coordinato. Invece cosa sta accadendo? La Germania ricomincia in larga parte il 3 maggio ma alcune aziende sono ripartite. Altri Paesi sono già al lavoro, i concessionari forse dopo. Sarebbe meglio ricominciare tutti insieme, è fondamentale che le autorità condividano un approccio comune. Stiamo parlando del 10 per cento del Pil europeo. L'Europa fatica a essere un centro motore. Lei è sempre stato un convinto europeista. Lo sono ancora, ma chi critica questa Europa che si è allontanata dallo spirito dei padri fondatori qualche ragione ce l'ha. Eppure è il momento della coesione sia operativa che finanziaria. Se non immetti denaro nel sistema durante un'emergenza simile, quando mai lo farai? La solidarietà in questo caso non solo è eticamente giusta, ma conviene a tutti. Come si sta

comportando il nostro Paese dentro lo tsunami sanitario? Noi italiani abbiamo il vizio di litigare nei momenti di difficoltà. Io non lo faccio, il Paese ha bisogno di unità. Siamo stati investiti per primi in Europa dall'ondata del contagio e ci stiamo comportando in maniera adeguata. Qualche errore è stato commesso, e la mancata zona rossa in Val Seriana è uno di questi, ma in una situazione inedita gli sbagli sono quasi inevitabili. Per contro, non possiamo dimenticare esempi di straordinaria positività. Quali l'hanno colpita di più? I medici e gli infermieri dell'ospedale Papa Giovanni di Bergamo meritano un monumento. E gli alpini che hanno realizzato un ospedale da campo in una settimana battendo il record dei cinesi sono stati meravigliosi. Molti giovani, tutti volontari. Questo spirito non può passare in secondo piano, invece qualche volta è successo. A cosa si riferisce? Mi hanno amareggiato programmi tv e articoli nei quali, parlando di Bergamo, sembrava che fossimo dei pasticcioni incapaci. Io sono orgoglioso di essere bergamasco. E mi sono reso disponibile per sostenere una comunità che ha visto mettere in discussione i valori che l'hanno fatta grande. Come ha reagito alla tragedia? Superato lo sconforto, abbiamo aiutato concretamente l'ospedale Papa Giovanni per sostenere l'emergenza. E finanziato gli sforzi che sia la fondazione From dell'ospedale stesso, sia l'istituto Mario Negri stanno compiendo nella ricerca. Il successo industriale di Brembo è sempre stato legato alla ricerca e allo sviluppo; era doveroso tendere la mano a chi lavora con abnegazione a una terapia farmacologica per contrastare il Covid-19. Il motto bergamasco «Non mollare mai» («mola mia») all'inizio del contagio è stato un boomerang. Nessuno si era reso conto della gravità. Qualcuno diceva addirittura che fosse una forte influenza, una polmonite. La filosofia del «poi passa» non ha aiutato, anche quei 30 mila tifosi a San Siro per Atalanta-Valencia hanno contribuito. Ho letto che durante la pandemia del Seicento, Bergamo e la Val Seriana erano state colpite duramente. La scienza ha fatto passi da gigante, ma ci siamo fatti sorprendere un'altra volta. Con il senno di poi siamo tutti professori. Qual è stato il momento più difficile dell'emergenza? Quando ho saputo di avere perso un caro amico, Romano Zanini, con il quale condividevo la passione per le auto d'epoca. Avevamo partecipato insieme alla Mille Miglia. Un grande dolore, aumentato qualche giorno dopo dalla morte della moglie. Per me, come per tante persone colpite negli affetti, ci sarà un prima e un dopo pandemia. Cosa pensa della task force per la Fase 2 guidata da Vittorio Colao? Ho apprezzato il passo di lato della politica, che ha dato spazio agli scienziati quando ha capito che il problema era epidemiologico. Ora, da sanitaria, l'emergenza diventa economica, Colao e la sua task force sono esperti di alto livello, però avrei inserito nei 17 anche imprenditori che calpestano il pavimento dei capannoni e conoscono i problemi concreti dell'industria. Bisogna vedere se la cabina di regia avrà carta bianca o darà solo consigli. Qualche preoccupazione c'è, nella nostra classe politica gli statisti non abbondano. Quindici task force governative sono eccessive? Non mi pare un segnale di forza. Ho la sensazione che la moltiplicazione di commissioni sia difensiva: se le cose vanno bene è merito dei politici, se vanno male è colpa degli esperti. Aggiungerei una raccomandazione: la tempestività nell'applicazione dei provvedimenti a supporto dell'economia è indispensabile. La vocazione a perdersi nei labirinti della burocrazia non è compatibile con questa emergenza. Ogni esperienza lascia una traccia. Cosa ci resterà del coronavirus? La conferma della fragilità del nostro modello di sviluppo. In questi decenni si sono affermate un'economia e una cultura che hanno avvicinato il mondo e lo hanno reso interconnesso. La globalizzazione ha consentito a mezzo miliardo di persone alla fame di vivere decorosamente, ma sconta limiti che la pandemia ha messo in evidenza. La rincorsa esasperata al profitto va frenata, dovremo uscire dall'incubo più forti ma anche meno arroganti. Cosa dirà ai suoi dipendenti il giorno della rinascita? Lo sanno già. Ho scritto

loro una lettera a Pasqua perché mi mancava il contatto umano e volevo essere vicino alle famiglie in un momento di grande smarrimento. Li ho assicurati, la nostra volontà di ripartire è totale. Faremo il massimo per garantire a tutti il lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Alberto Bombassei, 79 anni, è il patron dell'industria meccanica Brembo.

Foto: «Alcune aziende in Germania sono già ripartite. Sarebbe meglio ricominciare tutti insieme. Ma l' Europa fatica a essere un centro motore» Qui sopra, il deposito-silos della Volkswagen a Wolfsburg, in Germania. La Brembo, nell'immagine a sinistra, fornisce sistemi frenanti alla casa tedesca.

La macchina dei prestiti è partita a rilento. Il premier Conte alle banche: "Liberate le risorse, fate un atto d'amore" INCHIESTA

Le imprese alla fine incassano Oltre 43 mila domande evase

Oltre 25 mila imprenditori hanno ottenuto contributi garantiti al 100%
PAOLO BARONI ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La velocità non è mai sufficiente quando si tratta di cercare di assicurare la sopravvivenza di un'impresa e di posti di lavoro nel bel mezzo di una vera e propria catastrofe sociale ed economica. Eppure, nonostante una partenza decisamente lenta, finalmente sembra cominciare ad andare a regime la macchina per l'erogazione dei prestiti alle aziende garantiti dallo Stato attraverso il decreto liquidità. Fino a ieri, infatti, come annunciato dal ministero dello Sviluppo economico e dal Mediocredito Centrale, le richieste di garanzie pervenute al Fondo di Garanzia sono state in tutto 43.259, per un importo finanziato di quasi 3,83 miliardi di euro. Sempre secondo il Mise, che ha la regia dell'operazione, la larghissima maggioranza di queste richieste è stata approvata, e nel giro di 4-5 giorni i prestiti agevolati garantiti dallo Stato verranno erogati sui conti bancari dei richiedenti. Pioggia di richieste In base ai conteggi aggiornati alle 20 di ieri erano stati autorizzati in tutto 24.569 finanziamenti entro il tetto dei 25 mila euro, per un valore complessivo di 529,8 milioni di euro e un importo medio di 21.567 euro. Ubi ieri mattina dichiarava di aver già ottenuto conferma su 10 mila pratiche di garanzia, ovvero il 50% di quelle prestate all'intero sistema. Undicimila i finanziamenti già erogati o deliberati da Intesa Sanpaolo, che in totale ha già raccolto 135 mila richieste (32 mila solo venerdì scorso) segnalando però che circa un quarto presenta documentazioni incomplete e quindi necessita di una ulteriore lavorazione. Forti le richieste arrivate anche a tutti gli altri grandi gruppi bancari: Unicredit fa sapere di aver già processato 25 mila domande, Bpm ha ricevute 30 mila richieste, circa 23 mila Mps, 25 mila Crédit Agricole Italia (che ha anche già deliberato 31 mila moratorie sui prestiti su un totale di 40 mila), oltre 20 mila Bper che ne smaltisce circa 4 mila al giorno ed in aggiunta a ciò a sua volta ha già rese esecutive 80 mila moratorie sui prestiti per una quota capitale pari a 8 miliardi di euro. «Dopo un inizio con numerose criticità, lo strumento sta iniziando ad essere attuato più rapidamente» ha spiegato ieri il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «Stiamo monitorando la risposta del mondo bancario al decreto liquidità - ha dichiarato a sua volta il premier, Giuseppe Conte - . Abbiamo predisposto tutto e molte banche si stanno adoperando per assecondare la filosofia di questo decreto. Chiedo uno sforzo al mondo bancario. Cercate di liberare queste risorse, fatelo, è un atto d'amore. Se avete dei problemi dicitelo che interveniamo. La risposta deve essere ancora più rapida e tempestiva». Recuperati i ritardi Certo la partenza dell'operazione Fondo è stata piuttosto lenta, se si considera che dopo giorni di discussione, verifiche e aggiustamenti in corso d'opera da parte del governo, il Decreto liquidità è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 9 aprile. Poi si è dovuto attendere il via libera della Ue al nuovo regime di garanzia pubblica per i prestiti, giunto il 14 aprile. Insomma, il meccanismo si è potuto effettivamente mettere in moto soltanto il 20 aprile. Il decreto liquidità «libera» in tutto 400 miliardi e consente a imprese piccole e grandi e professionisti di ottenere prestiti fino a 25 mila euro con garanzia al 100%, mentre i prestiti arrivano fino a 800 mila euro con garanzia del 90% da parte del Fondo centrale di garanzia delle Pmi (integrabile al 100% dai Confidi). Per quanto riguarda le grandi imprese, la garanzia invece opera attraverso la Sace. Secondo i dati diffusi ieri, 41.501 domande riguardano le misure dei decreti Cura Italia e Liquidità. In particolare, sono 24.569 le operazioni per

finanziamenti fino a 25 mila euro. 8.827 sono le operazioni di garanzia diretta, con copertura all'80%; 4.645 le operazioni di riassicurazione, con copertura al 90%. Per il viceministro allo Sviluppo Stefano Buffagni, «il governo c'è, e si sta muovendo alla massima velocità per garantire supporto alle imprese italiane e a tutto il tessuto territoriale. A parlare sono i numeri: i soldi sul conto corrente arrivano, con zero spese per imposta sostitutiva, zero spese per trattenute e zero spese per commissioni. E nel Decreto Aprile stiamo lavorando per inserire anche ristori a fondo perduto per le aziende danneggiate dall'emergenza Covid-19». Per Buffagni ora, però, «è necessario che anche gli istituti di credito facciano appieno la loro parte nell'interesse di tutto il Paese». -

I FINANZIAMENTI CONCESSI DALLE BANCHE ALLE IMPRESE 26 N. operazioni 1.664 6.540
419 1.437 43 1.913 1.796 671 VAL D'AOSTA 564.784 PIEMONTE 36.266.098 21.794,53
LOMBARDIA 143.796.315 21.987,20 21.987,20 LIGURIA 8.780.274 **TOSCANA** 30.855.806
SARDEGNA 948.795 LAZIO 41.413.787 CAMPANIA Importo finanziato 21.722,46 20.955,31
21.472,38 22.064,99 21.648,61 39.099.779 21.770,48 SICILIA 14.497.481 21.605,78
Importo finanziato medio 14 78 FRIULI VENEZIA GIULIA 275 6.038.178 21.957,01 1.423
2.727 435 862 122 853 281 2.135 BOLZANO 317.660,00 22.690,00 TRENTO 1.647.391,00
21.120,40 VENETO 32.217.490 22.640,54 EMILIA-ROMAGNA 907 20.017.336 22.069,83
MARCHE 56.387.938 **UMBRIA** 9.407.381 ABRUZZO 17.942.796,25 20.815,31 MOLISE
2.619.475 CALABRIA 17.106.467 BASILICATA 20.677,65 21.626,16 21.471,11 20.054,47
5.773.175,00 20.545,11 PUGLIA 45.315.573 21.225,09

GABRIELE GALATERI DI GENOLA "La normalità sarà diversa da prima" Domani assemblea a Torino con utili record e dividendi pagati in due tempi INTERVISTA

Conclave a distanza per le Generali "Sempre più salute e polizze sostenibili"

MARCO ZATTERIN

Un'assemblea senza precedenti, aveva pensato a inizio anno, ma la realtà è andata oltre l'immaginazione. «Doveva essere "speciale" perché registriamo un risultato operativo da 5,2 miliardi, il migliore della storia delle Generali», ammette Gabriele Galateri di Genola. Poi è arrivato il virus, la serrata e tutto il resto. L'assemblea del Leone si svolgerà «in remoto», insolitamente a Torino, la città dove il suo numero uno è rimasto bloccato dalla pandemia. «Torneremo a Trieste», promette il presidente che, domani, amministrerà il rito del conclave in un ufficio sul Lungo Po, solo con il notaio e il rappresentante degli azionisti. Tutti a debita distanza, naturalmente, con il Cda, il collego sindacale e tutti i soci solo in collegamento audio. Galateri è per vocazione persuaso che in ogni crisi si celi un'opportunità. Nota amaro che «il virus ha generato un gigantesco dramma umano, con un numero impressionante di malati e vittime», e ora non corriamo verso una «nuova normalità», bensì verso un mondo nuovo fatto di fattori incerti e differenti che ci costringeranno ad accelerare il processo di cambiamento in chiave sostenibile. «Ci vuole un nuovo umanesimo», suggerisce, con uomini e donne - clienti, dal suo punto di vista - al centro dell'attenzione. Generali lavorava a questo da tempo, assicura. Andrà avanti, convinta della qualità dei propri prodotti e senza la paura di essere assediata: «Come diremo agli azionisti, la solidità patrimoniale delle Generali mi lascia tranquillo, anche perché le aziende ben condotte hanno ogni difesa necessaria». Il bilancio vi aiuta. «Sono risultati ottimi, grazie al lavoro del ceo Philippe Donnet e di tutto il management: l'utile è salito a 2,7 miliardi, e la Solvency alla fine del 2019 ha raggiunto il 224%, rafforzandosi di ben 8 punti rispetto al 2018. Possiamo, e vogliamo, essere protagonisti della ripresa economica del Paese e aiutare quella europea». L'ordine del giorno dell'assemblea comporta la riforma della governance. «La proposta agli azionisti è di rivedere il numero dei consiglieri, potranno essere da 13 a 17, rispetto alla forchetta attuale che va da 10 a 21. È una formula che si accompagna allo sviluppo della rappresentanza delle minoranze (da 4 a 5) a seconda dei componenti del consiglio (oggi sono da 1 a 3). C'è una norma che prevede il 50% almeno di indipendenti, ma oggi sono già al 60. E almeno il 40% del genere meno rappresentato: anche su questo punto l'attuale consiglio è già quasi adeguato. E' il passo definitivo di allineamento di governance ai migliori standard internazionali». Colpisce il pagamento del dividendo in due tempi. «Il 12 marzo abbiamo proposto una remunerazione di 0,96 centesimi di euro per azione. Poi è successo quello che è successo e, alla luce delle raccomandazioni dell'Ivass e del regolatore europeo, il Consiglio ha deciso di confermarlo suddividendolo in due tranche: 0,50 centesimi da corrispondere subito; e 0,46 centesimi da versare in novembre, previa verifica consiliare». Perché avete deciso di pagarlo lo stesso. Molti istituti finanziari lo hanno sospeso. «Lo ritenevamo importante per gli azionisti, quelli retail come per le fondazioni azioniste che si aspettavano che il loro investimento avesse un ritorno per continuare le iniziative, a supporto del territorio. Il doppio tempo risponde alle esigenze dei soci e ai requisiti regolatori». Viviamo tempi economici inimmaginabili. «E' così. Nessuna analisi di rischio avrebbe potuto immaginare uno scenario in cui metà della popolazione mondiale è bloccata in casa. Il virus ha prodotto un gigantesco dramma umano, con un numero impressionante di malati e vittime. L'economia si è fermata e il Fmi prevede

un calo del 7% per la crescita dell'Eurozona. È un contesto insidioso, ma la reazione del governo è stata equilibrata, rafforzata dagli interventi del presidente Mattarella, la bandiera del nostro Paese. Sono rimasto colpito dall'immagine all'Altare della Patria. Rappresentava tutti noi. Era solo, ma era come se quella piazza fosse piena». E l'Europa? «Unione e Bce si stanno dimostrando cruciali, presenti nel momento in cui si richiede collaborazione e solidarietà. È stato varato il fondo per l'occupazione e si sta definendo quello per la ripresa. Ma i tempi devono essere stretti. Ora s'impone anche un'azione di politica fiscale per ricostruire l'economia». Verso quale futuro stiamo andando? «La sensazione personale è che non avremo una "nuova normalità". Questa crisi ha toccato più da vicino la popolazione rispetto alle passate crisi finanziarie. Sarà difficile riandare dove eravamo prima. Molte cose cambieranno e probabilmente i consumatori faranno più attenzione alle cose utili e meno al superfluo. Il mondo assicurativo è pronto a questo». Cosa vuol dire, dal punto di vista operativo? «Lavorare sulla sostenibilità, anzitutto, proteggendo gli individui e l'ambiente, attraverso un business responsabile. Mettere il cliente al centro dell'attenzione, come fosse un nuovo umanesimo. Difficilmente se ne potrà fare a meno». Come si coniuga questo con l'esigenza di innovare? «Se una settimana prima del blocco, mi avessero detto "il 90 per cento del tuo gruppo lavorerà da casa" avrei pensato a una sfida molto difficile. Invece è andata bene, il lavoro di dipendenti e agenti è stato impeccabile. In futuro dovremo continuare a utilizzare questi sistemi agili di lavoro, trovando il giusto equilibrio fra il livello digitale e la dimensione umana d'incontro. Quando si è faccia a faccia tutto diventa più semplice». Riecco il fattore umano? «La pandemia sta amplificando le diseguaglianze già alimentate dalla globalizzazione. Dobbiamo recuperare quanto di buono c'era prima, ma riflettere su una correzione del mondo finanziario, in particolare su determinati equilibri. Stiamo inoltre tornando a considerare l'importanza della dimensione locale e regionale nelle nostre filiere. Le Generali possono far leva su una vasta e consolidata presenza internazionale». Con che tipo di offerta? «Tutto quello che riguarda l'area della salute e della protezione dell'individuo andrà accelerato. Era già centrale, ma certo dovrà essere aumentato. Spingere la trasformazione digitale del nostro business è importante come la sostenibilità. Dobbiamo imparare a misurarci con catastrofi inattese: a vivere col cigno nero». Le assicurazioni britanniche pagheranno oltre un miliardo di danni per il Covid. Il sistema rischia? «Presto per dirlo, c'è troppa incertezza. E poi cambia da società a società. Noi siamo fatti per affrontare i rischi e il settore assicurativo è tradizionalmente resiliente, anche nei momenti di crisi». -

GABRIELE GALATERI PRESIDENTE DEL GRUPPO GENERALI

Nel 2019 i risultati sono ottimi, l'utile è salito a 2,7 miliardi, e la Solvency ha raggiunto il 224%

L'azione del governo contro il virus è stata equilibrata. Mattarella bandiera del nostro Paese
L'Europa e la Bce si sono dimostrate cruciali. Adesso serve un'azione di politica fiscale
Il futuro? Il cliente sarà al centro dell'attenzione come se fosse un nuovo umanesimo.

Foto: AGF

Foto: Gabriele Galateri di Genola domani presiederà l'assemblea di Generali da Torino dove è rimasto bloccato dalla pandemia

LA PROPOSTA

La Ue allenta la presa sulle banche «Meno vincoli per dare più prestiti»

Bruxelles ha elaborato degli indicatori più flessibili per misurare diversamente i rischi nei finanziamenti. Slitta all'inizio del 2023 l'entrata in vigore degli standard per la leva finanziaria degli istituti di rilevanza sistemica.

Antonio Pollio Salimbeni

BRUXELLES Facilitare i prestiti: ecco l'obiettivo della Commissione europea che compie un altro passo per allargare le maglie della regolazione bancaria dopo la massima flessibilità sugli aiuti di Stato. L'obiettivo è allentare i vincoli patrimoniali delle banche affinché continuino a fornire finanziamenti a imprese e famiglie. Un pacchetto che vale potenzialmente 450 miliardi di euro. Sul tavolo ci sono le regole sul capitale. L'indicazione comunitaria (le proposte dovranno passare al vaglio di Consiglio e Parlamento) è che, data la crisi sanitaria e i devastanti effetti economici, le banche non devono applicarle in modo meccanico quando devono accantonare risorse per fronteggiare possibili perdite sui prestiti concessi, diventati inevitabilmente più rischiosi. LE NUOVE REGOLE Quando può apparire probabile che il debitore non assolva anche in parte gli obblighi di rimborso del capitale e/o di pagamento degli interessi, ciò non deve portare automaticamente a classificare un aumento significativo del rischio di credito solo perché i prestiti sono soggetti a moratoria (per esempio la sospensione dei rimborsi). Così come un creditore non deve essere considerato insolvente quando chiede una garanzia. Quando si valuta il rischio di un credito da concedere va pesato adeguatamente il fattore durata. E ancora: per incentivare le banche a finanziare prestiti in questa fase, la Commissione propone che quest'anno e l'anno prossimo le banche possano aumentare il patrimonio regolamentare anche con gli accantonamenti di risorse necessarie per fronteggiare i crediti a rischio ma non considerati insolventi. Ciò, indica Bruxelles, «evita una graduale erosione del patrimonio e della capacità di prestare denaro». Poi la traduzione nelle norme Ue dell'indicazione internazionale sui nuovi standard per la leva finanziaria (rapporto tra il capitale netto della banca e il totale delle attività): originariamente fissati il primo gennaio 2022, dovrebbero essere rinviati di un anno. Riguarda le banche di rilevanza sistemica (in Italia Intesa SanPaolo e Unicredit). Infine gli adattamenti dei tempi di applicazione dei principi contabili internazionali al capitale delle banche; un trattamento più favorevole delle garanzie pubbliche concesse durante la crisi; la modifica delle modalità di esclusione di determinate esposizioni dal calcolo del coefficiente di leva finanziaria; l'applicazione anticipata di diverse misure che incentivano le banche a finanziare i lavoratori dipendenti, le piccole e medie imprese, i progetti infrastrutturali. Alla domanda se il pacchetto finanziario abbia come obiettivo la difesa del sistema bancario più che di imprese e famiglie, il vicepresidente della Commissione Dombrovskis ha risposto: «Nell'ultima crisi fummo costretti a sostenere le banche, adesso aiutiamo le banche a sostenere famiglie e imprese». Allora le banche erano il problema, oggi una delle soluzioni. Non si prevede uno stop obbligatorio alla distribuzione dei dividendi: la Ue si allinea a quanto stabilito dai supervisori: l'aspettativa è che diventi prassi per tutto il periodo di crisi. Come si sa, l'aspettativa di un supervisore è una proposta che non conviene rifiutare. IL MES Intanto Commissione e Meccanismo europeo di stabilità accelerano la preparazione degli aspetti tecnici per rendere operativa la linea di credito agli Stati (fino a 240 miliardi). Secondo il commissario all'economia Paolo Gentiloni «il debito italiano è assolutamente sostenibile, nella Ue nessun paese ha problemi di accesso al mercato, non corriamo rischi per la sostenibilità, ma certamente dobbiamo prevenire una

situazione in cui la crisi che sta colpendo tutti si trasformi in una crisi finanziaria e di divergenza tra le economie».

Foto: La Commissione Ue ha proposto di allentare i vincoli sulle banche per fare in modo che prestino più soldi a cittadini e imprese

SCENARIO PMI

8 articoli

Fitch declassa l'Italia: il rating scende a BBB- con outlook stabile

MOSSA A SORPRESA Conte chiede alle banche di liberare al più presto risorse per le imprese
Gianni Trovati

Mossa a sorpresa, ieri in tarda serata, da parte di Fitch: l'agenzia di rating ha declassato l'Italia a BBB- con outlook stabile senza aspettare il 10 luglio, quando era previsto l'aggiornamento del giudizio sul debito sovrano. Fitch si allinea così a Moody's, che già vedeva l'Italia a un solo gradino dal livello spazzatura. Per S&P, che venerdì ha ritenuto di non modificare il rating, siamo a due gradini dal junk.

Intanto da Lodi, una delle tappe del viaggio nelle città maggiormente colpite dall'emergenza coronavirus, il premier Giuseppe Conte chiede al sistema bancario di liberare al più presto risorse per le imprese come previsto dal dl liquidità. È ancora troppa lenta, denuncia Conte, l'erogazione del sostegno.

Fiammeri e Trovati a pag.5 e 10 ROMA Arriva inattesa a tarda serata la sciabolata di Fitch, che con un fuori programma taglia il rating a BBB- portando il giudizio sul nostro debito all'ultimo scalino prima del non investment grade. La stessa posizione che i Btp occupano nel rating di Moody's, atteso per venerdì della prossima settimana.

La decisione è un fuori programma (il nuovo giudizio era atteso per il 10 luglio), con un preavviso minimo a Via XX Settembre. Dove si reagisce «prendendo atto» della decisione ma sottolineando che la valutazione non tiene conto delle «rilevanti decisioni» in corso di costruzione a livello comunitario e dei sostegni che il governo sta mettendo in campo. Anche in Bankitalia la decisione di Fitch desta perplessità, sia nella forma sia nella sostanza.

La bocciatura chiude una giornata che il ministro dell'Economia aveva dedicato integralmente a Def e manovra in arrivo. Nelle carte che preparano la maxi-manovra anticrisi da 155 miliardi c'è anche una possibile iniezione di capitale pubblico nelle Pmi «a parziale assorbimento delle perdite» generate dalla crisi, con un intervento che «a determinate condizioni» potrebbe trasformarsi in un aiuto «a fondo perduto».

Il raddoppio dell'intervento pubblico nell'economia, che andrebbe ad affiancarsi all'operazione Cdp con i 50 miliardi di «patrimonio destinato» per il rafforzamento del capitale delle aziende medio-grandi prende forma nell'audizione del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sul Def alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. E nell'ottica del titolare dei conti prova a cogliere l'occasione della crisi per affrontare «deficit strutturali dell'economia italiana» come la debole patrimonializzazione delle imprese. Sul tavolo ci sono anche 6 miliardi aggiuntivi all'anno fino al 2031, che insieme all'addio definitivo alle clausole Iva spiegano i 411 miliardi di disavanzo aggiuntivo per il 2020-32 (Sole 24 Ore di venerdì) chiesti per il 2020-32 con la nuova relazione allo scostamento oggi al voto in Parlamento.

Il menù della maximanovra è insomma ricchissimo, e raggiunge «un'entità mai vista nel Dopoguerra» come rivendica Gualtieri. Come «senza precedenti» sono i «numeri impressionanti» della crisi indicati dalla Corte dei conti nella sua memoria sul Def, in cui i magistrati sottolineano una perdita di Pil da 126 miliardi, «doppia rispetto al 2008-2009», e un crollo delle entrate poco sotto i 49 miliardi contro i 16 del 2009.

Ma il Ciclope anti-crisi fatica a trovare un assetto definitivo in tempi stretti. Nel governo si punta ancora a mettere in scena entro giovedì almeno un'approvazione «salvo-intese» del provvedimento, per non far slittare a maggio quello che nel programma era stato etichettato come «decreto Aprile». Ma è lo stesso Gualtieri a spiegare che l'obiettivo di un via libera «in

settimana» è una speranza più che una certezza, e che alla fine le misure potrebbero essere distribuite in più provvedimenti, per partire subito con i rifinanziamenti alla Cig e gli altri aiuti al reddito più urgenti.

Più liscio il lavoro sulla replica delle misure del decreto Marzo, dominato dal rifinanziamento di Cassa integrazione e sostegni al reddito che «saranno assicurati finché ce ne sarà bisogno», spiega Gualtieri in un «whatever it takes» degli ammortizzatori sociali. Da affinare sono i tempi di attuazione, dopo gli avvii complicati dei decreti Marzo e liquidità. Ma i prossimi bonus per gli autonomi «saranno erogati in 24 ore», si sbilancia Gualtieri, che sui prestiti rivendica invece un cambio di passo. Per quelli fino a 25mila euro le domande accolte in 10 giorni sono state 20.835 per un totale di 449 milioni. Ma nei programmi del Mef l'accelerata deve arrivare ora, perché secondo Gualtieri Sace «è in grado di dare la garanzia in 48-72 ore». La società, scelta perché il compito affidato direttamente allo Stato avrebbe determinato «tempi più lunghi», sta seguendo in queste ore 150 operazioni semplificate per 2,5 miliardi di euro, e una sola grossa banca «ha segnalato 1.000 operazioni in entrata».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo di un via libera alla maxi manovra «in settimana». Le misure potrebbero essere distribuite in più provvedimenti.

Foto:

IMAGOECONOMICA

Audizione in Parlamento. --> Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ieri alle commissioni Bilancio di Camera e Senato

LE STRADE DELLA CRESCITA

Una svolta digitale per ridisegnare l'economia italiana

Elio Catania

Tante le lezioni che stiamo imparando da questa prima, vera, profonda crisi sistemica in un mondo integrato e interconnesso. Una lezione che tocca tutti, chi ha responsabilità di governo o d'impresa. Travolti da velocità e imprevedibilità.

Le crisi come questa mettono a nudo le carenze profonde di un sistema. Quelle che si annidano negli snodi di funzionamento, bloccando la capacità di un'impresa di crescere e impedendo a un Paese di stare al passo con i grandi cambiamenti. La crisi ha fatto emergere con evidenza, quasi con violenza, le debolezze di un Paese che non cresce da vent'anni: produttività piatta, redditi e valore fermi, divari che aumentano, Nord-Sud, classi sociali. L'Italia delle eccellenze: campioni in settori, le più belle auto sportive, scarpe, cappe per cucina, robot. Ma nomi e eccellenze d'impresa, non eccellenze di Paese nel suo complesso. Prendiamo coscienza, tutti, che quei nomi non ci bastano per assolverci nel nostro ruolo di classe dirigente.

Ora si deve ripartire e far leva su ciò che serve per farlo in sicurezza per i lavoratori. Rapidamente. E soprattutto, che questo stress test cui siamo stati sottoposti sia occasione per mettere mano con energia sui fondamentali e costruire il Paese diverso che auspichiamo. Visione e tecnologia: in questa combinazione credo ruoti la chiave per tirarci fuori dalle secche di oggi e delle navigazioni future. Visione, espressa da una leadership autorevole, capace di tracciare un percorso soprattutto nel lungo periodo. Capace di puntare su merito e competenze, sull'intelligenza dei dati, su meccanismi semplici, per essere veloci nell'*execution*. Non possiamo darci un voto alto, su questo.

La tecnologia. Anche qui, scontiamo il ritardo accumulato da anni. Nel pubblico e nel privato. Lo stiamo vedendo, in questi giorni. La mancanza di una grande base dati pubblica e non solo nella sanità. L'assenza di interoperabilità nei sistemi tra le eccellenze nella ricerca, che peraltro abbiamo. Tecnologie nuove spesso applicate a processi vecchi, amplificando lentezze e burocrazie. Ma anche nel privato. L'obiettivo del piano Impresa 4.0 è la modernizzazione del sistema produttivo italiano con l'integrazione delle tecnologie digitali nei processi produttivi. Per recuperare efficienza, ridurre i fermi impianto, migliorare la qualità dei prodotti e servizi, per soddisfare in tempi rapidi le richieste del mercato, per crescere. La strada giusta sono le imprese 4.0, quelle che possono gestire le attività produttive in remoto, proprio al servizio della sicurezza dei lavoratori. Il vero *smart working*, ben oltre il puro telelavoro. Chi ha intrapreso questo cammino avrà danni minori. E ripartirà più in fretta e più rapidamente potrà competere nella futura normalità. Che sarà fatta di variabilità e incertezza. Dalle catene logistiche, alle reti dei fornitori, alle priorità ambientali. In fondo, grandi opportunità per chi ha saputo iniettare innovazione, velocità, cambiamento, come base di una nuova cultura d'impresa fatta di tecnologie e competenze. La cultura 4.0: leadership e tecnologia, binomio inscindibile. Per l'impresa, per il Paese.

Solo il 16% delle nostre **Pmi** ha però adottato in modo intensivo il digitale e circa metà delle imprese prevede quest'anno una caduta del fatturato superiore al 30 per cento. Emerge chiaramente in che direzione ci dobbiamo muovere. L'urgenza è certo dare ossigeno al mondo produttivo per rimettersi in carreggiata. Ma occorre quanto prima far ripartire gli investimenti, ottimizzando le ingenti risorse che si stanno mettendo in campo, per un reale progetto di ridisegno dell'economia del Paese. Il digitale è il *driver* di rafforzamento e crescita che va

valorizzato. Nel pubblico, per superare le sue inconcepibili lentezze, e nel privato rafforzando il Piano transizione 4.0 per sostenere gli investimenti, da subito. La sfida è grande. Questa strada si è dimostrata vincente. Una responsabilità collettiva per un Paese 4.0, ma davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

16

Per cento

È la quota di **piccole e medie imprese** italiane che hanno adottato in modo intensivo il digitale.

30

Per cento

È la stima, per difetto, della caduta del fatturato prevista da circa metà delle imprese italiane.

La finanza/2 LE COPERTURE

Fondo di garanzia potenziato: le misure sono cumulabili

Rafforzamento per tutto il 2020 e sostegno alle imprese a titolo gratuito
Alessandro Germani

Per consentire alle imprese di ottenere liquidità per far fronte all'emergenza lo strumento, già storicamente collaudato, del Fondo centrale di garanzia è stato rafforzato dapprima con l'articolo 49 del Dl cura Italia e poi con l'articolo 13 del Dl liquidità. Il rafforzamento è previsto, al momento, fino al 31 dicembre 2020 e la garanzia è a titolo gratuito. È stata poi eliminata la commissione per mancato perfezionamento, che era pari a 300 euro. L'importo massimo garantito per singola impresa è elevato a 5 milioni. Un aspetto importante riguarda il fatto che, quanto al personale delle **Pmi**, il limite non è posto a 249 unità ma viene incrementato fino a 499, fino a ricomprendere le mid cap. Al riguardo si può fare riferimento al dato letterale, quindi senza considerare i dati di consolidato se l'impresa appartiene a un gruppo societario. La nozione di impresa è molto ampia, ricomprendendo sia i professionisti sia gli autonomi con partita Iva. i parametri da rispettare La percentuale di copertura della garanzia diretta è incrementata al 90% dell'ammontare di ciascuna operazione. Ma un elemento fondamentale consiste nella durata, che non deve essere superiore a 72 mesi. L'altra condizione consiste nel fatto che l'importo totale delle operazioni finanziarie non può superare, alternativamente: 7 il doppio della spesa salariale annua del beneficiario per il 2019 o per l'ultimo anno disponibile; nel caso di imprese costituite a partire dal 1° gennaio 2019, l'importo massimo del prestito non può superare i costi salariali annui previsti per i primi due anni di attività; in generale, per questo parametro si può fare riferimento alla voce B9 dello schema di conto economico di bilancio; 7 il 25% del fatturato totale del beneficiario nel 2019; in assenza di un bilancio approvato, si può fare riferimento anche a dati di preconsuntivo; 7 il fabbisogno per costi del capitale di esercizio e per costi di investimento, opportunamente autocertificati, nei successivi 18 mesi, nel caso di **piccole e medie imprese**, e nei successivi 12 mesi, nel caso di imprese con numero di dipendenti non superiore a 499. Di fatto il terzo parametro entra in gioco qualora l'importo del finanziamento sia superiore sia al dato del costo del lavoro (raddoppiato) sia al 25% dei ricavi. Chiaramente quel dato dovrà essere autodichiarato dall'impresa. le alternative Uno strumento importante è quello dei mini prestiti. In questo caso è prevista la garanzia del fondo, con copertura al 100% sia in garanzia diretta che in riassicurazione. Il tutto alle seguenti condizioni: 7 l'inizio del rimborso del capitale non prima di 24 mesi dall'erogazione; 7 una durata fino a 72 mesi; 7 un importo non superiore al 25 per cento dell'ammontare dei ricavi del soggetto beneficiario, comunque non superiore a 25mila euro. Il dato dei ricavi è desumibile dall'ultimo bilancio depositato o dall'ultima dichiarazione fiscale presentata, ovvero per i beneficiari costituiti dopo il 1° gennaio 2019, da altra idonea documentazione, anche mediante autocertificazione. Il costo è parametrato al Rendistato ed è al momento individuato tra l'1,8% e l'1,9 per cento. Altra possibilità riguarda i soggetti con ricavi non superiori a 3,2 milioni. In questi casi il Fondo può concedere una garanzia del 90% che può essere cumulata con altra a copertura del residuo 10%, concessa dai Confidi o altro soggetto abilitato al rilascio di garanzie. Tale garanzia può essere rilasciata per prestiti di importo non superiore al 25% dei ricavi del soggetto beneficiario, quindi per un massimo di 800mila euro. il cumulo Un aspetto importante riguarda la possibilità di cumulo fra più misure. Prendiamo a titolo esemplificativo un'impresa con ricavi pari a 500mila euro. Se applichiamo il limite del 25% dei ricavi, questa impresa potrebbe finanziarsi per un

massimo di 125mila euro. Pertanto l'impresa avrebbe la possibilità di ottenere un miniprestito da 25mila euro, con garanzia del Fondo al 100 per cento. Poi, per la parte rimanente pari a 100mila euro, che consente comunque di rispettare il limite del 25% dei ricavi, potrà ottenere il residuo con un intervento del Fondo di garanzia al 90%, che sale al 100% in presenza di un Confidi o di un soggetto analogo. Nel rispetto, quindi, delle condizioni previste dalla norma, è possibile optare per varie possibilità ottenendo così la finanza necessaria a ripartire.

INTESA SANPAOLO

Prorogate le scadenze di prestiti alle Pmi per 3 miliardi

Intesa Sanpaolo ha deciso una nuova misura a supporto delle imprese italiane che prevede la proroga - alle medesime condizioni contrattuali e senza oneri aggiuntivi - delle linee di credito non rateali che hanno scadenza anteriore al 30 settembre 2020. Si tratta di una operazione che può riguardare direttamente circa 20.000 clienti che riceveranno in questi giorni la comunicazione specifica, relativa a linee di finanziamento che complessivamente sfiorano i 3 miliardi di euro.

WELFARE HUB

NASCE IN BANCA LA PIATTAFORMA A MISURA DI PMI

DALL'ESPERIENZA DI INTESA SANPAOLO UN'OFFERTA DI SERVIZI AI DIPENDENTI DELLE AZIENDE CLIENTI DELL'ISTITUTO: NEL CATALOGO DELLE OPPORTUNITÀ E' STATA INSERITA UNA NUOVA SEZIONE #IORESTOACASA
MARIO BARONI

La piattaforma di welfare aziendale che conta il maggior numero di aziende collegate è certamente quella allestita da Intesa Sanpaolo, con il suo Welfare Hub. Nato come piattaforma per erogare i servizi di welfare per i dipendenti della banca - secondo una case history modello di welfare aziendale - da qualche anno è diventato il link per le piccole e medie aziende clienti della banca, che offrono i benefit "flessibili" nel catalogo di quelli organizzati dall'istituto di credito. **PER CHI RESTA A CASA** Uno degli ultimi servizi aggiunti, in relazione alla congiuntura attuale, è la nuova sezione #iorestoacasa dedicata ai servizi fruibili online e valorizzata con una grafica che la rende immediatamente visibile. I lavoratori dipendenti delle aziende che hanno sottoscritto il servizio, opportunamente informati, individuano agevolmente in questo modo le soluzioni fruibili direttamente da casa, idonee a soddisfare le esigenze di tutta la famiglia utilizzando il proprio credito welfare (a esempio abbonamenti a riviste, buoni acquisto libri o Amazon, abbonamento a pay tv, supporti psicologici on line, ripetizioni on line per i figli, abbonamenti digitali a quotidiani, corsi di lingua on line, eccetera). **I FLEXIBLE BENEFIT** In questo modo si coniuga l'esigenza di restare a casa con la possibilità di accedere a servizi utili e adatti a tutto il nucleo familiare del dipendente titolare del beneficio. Una evoluzione dei flexible benefit previsti dai piani di welfare, che ben si adeguano alla situazione di particolare disagio in cui vivono milioni di italiani, blindati a casa oltre le loro intenzioni. Andrea Lecce, responsabile direzione Sales & Marketing privati e aziende retail, commenta: «Il welfare aziendale rappresenta una delle soluzioni più interessanti per favorire la ripartenza economica dopo il Covid 19 nella prospettiva di una sempre maggiore "unità di intenti" tra aziende e dipendenti. Il nostro gruppo guarda da sempre con grande attenzione a questo "virtuoso" strumento, fortemente agevolato dal punto di vista fiscale e contributivo. Nella fase emergenziale attuale intendiamo fornire assistenza e soluzioni alle imprese e ai loro dipendenti anche in questo ambito e siamo impegnati quotidianamente per rendere i servizi offerti sempre più in linea con le esigenze dei nostri clienti». **COMPENSI A CHI LAVORA** In questo frangente Welfare Hub assicura un supporto e un affiancamento alle aziende che, non avendo interrotto la propria attività, stanno valutando il riconoscimento di benefit ai dipendenti per ricompensarli in qualche modo dell'attività svolta in questo periodo difficile di emergenza epidemiologica. In tal senso la piattaforma Welfare Hub consente ai dipendenti di accedere a tante opportunità e vantaggi fruendo delle agevolazioni fiscali. Le migliaia di aziende clienti della banca trovano nei servizi di Welfare Hub una sorta di "super-provider" di welfare aziendale, che consente di reperire sul mercato le migliori convenzioni per garantire servizi su tutto il territorio nazionale. Una vera e propria maxi-piattaforma che si propone solo alle imprese collegate a Intesa Sanpaolo, da una relazione di clientela. Nell'ambito delle iniziative di supporto alle esigenze delle aziende e dei propri dipendenti è stato siglato un accordo di segnalazione con Rbm Assicurazione Salute, con una nuova polizza "Assicurazione per indennità da Sindromi Influenzali di natura pandemica". Con tale copertura è possibile garantire alcune tutele e maggior serenità in caso di contrazione di virus pandemici. Una opportunità di miglior copertura sanitaria che va ad integrare il servizio del Sistema sanitario nazionale. **UN AIUTO A CHI STUDIA** Welfare Hub

diventa così un moltiplicatore delle iniziative e delle opportunità offerte dalla banca per essere al fianco dei dipendenti e delle loro famiglie. In particolare la ripartenza del Paese non può prescindere dall'investimento nella formazione delle giovani generazioni per le quali la banca offre l'accesso a un prodotto innovativo come è il caso di "per Merito", finanziamento a condizioni estremamente vantaggiose, senza richiesta di garanzie, per sostenere le spese universitarie. L'iniziativa "per Merito" è un finanziamento accessibile e senza garanzie rivolto a oltre 1,6 milioni di studenti universitari in Italia che lo potranno richiedere sul sito www.intesasanpaolo.com: fino a 5.000 euro l'anno per cinque anni per coprire spese di studio, mobilità, residenza e periodi formativi all'estero.

I numeri del Welfare italiano a confronto con l'Ue Peso della spesa in welfare in Italia e in confronto ai principali partner europei nei tre pilastri (valori in percentuale del PIL), ultimo dato disponibile 16,3 ITA 10,9 GER 13,1 14,5 FRA PREVIDENZA 11,5 11,5 UK 11,9 11,9 SPA 6,5 6,5 ITA Fonte: elaborazione The European House - Ambrosetti su dati Eurostat, 2019 9,5 GER 8,4 9,3 FRA SANITÀ 7,5 7,5 UK 6,2 SPA 5,3 5,3 ITA 7,5 GER 6,9 8,2 FRA Valore Eurozona 6,4 UK POLITICHE SOCIALI 4,9 4,9 SPA L'Ego-Hub

Stop avvisi bonari e versamenti

Il fisco spegne i motori e congela adempimenti e autoliquidazione delle imposte. In arrivo anche aiuti a fondo perduto per le pmi e lo sblocco dei debiti della p.a.

CRISTINA BARTELLI

Bonus autonomi, incrementato ed erogato in 24 ore, adempimenti e versamenti tributari congelati, con l'estensione dello stop ad avvisi bonari e autoliquidazione, un fondo perduto per le **pmi**, sblocco dei crediti verso la pubblica amministrazione. E ancora Isa alleggeriti, stop alle clausole di salvaguardia, Naspi prorogata di due mesi. Queste le misure del decreto Aprile illustrate ieri dal ministro Gualtieri Bartelli a pag. 32 Soccorso fiscale antiCoronavirus. Bonus autonomi, incrementato e erogato in 24 ore, adempimenti e versamenti tributari congelati, con l'estensione dello stop ad avvisi bonari e autoliquidazione, un fondo perduto per le **pmi**, sblocco dei crediti verso la pubblica amministrazione. E ancora Isa alleggeriti, stop alle clausole di salvaguardia, Naspi prorogata di due mesi. Queste le misure che andranno a comporre l'ossatura da 75 mld di euro del decreto aprile illustrate ieri dal ministro dell'economia Roberto Gualtieri, in audizione nelle commissioni riunite di camera e senato sul documento di economia e finanza (Def) del 2020. Il provvedimento che il governo si accinge a varare (forse spaccettato in due ulteriori decreti legge) è, come ha spiegato Gualtieri in audizione, «una manovra espansiva imponente, di una entità mai raggiunta dal dopoguerra ad oggi». Il valore delle misure in arrivo segnano infatti la soglia dei 75 mld di euro per indebitamento netto, che corrispondono a circa 180 miliardi di stanziamenti di bilancio. Clausole di salvaguardia addio. Scendendo più nel dettaglio delle misure in arrivo il ministro dell'economia ha voluto ribadire che si elimineranno le clausole di salvaguardia Iva. L'abrogazione definitiva consentirebbe di alleggerire la pressione fiscale di poco più di un punto percentuale del pil con l'impegno di destinare le risorse liberate a un quadro di investimenti. Bonus partite Iva e reddito di emergenza. Ok al rifinanziamento degli ammortizzatori sociali e di quelli a supporto del reddito già in vigore. Gualtieri ribadisce l'impegno preso all'inizio della pandemia: «nessuno deve perdere il lavoro a causa dell'epidemia». Ha poi confermato che ci sarà nel decreto aprile il bonus per le partite Iva (finora ricevuto da 3,5 mln di persone), incrementato dai 600 agli 800 euro, con l'impegno a introdurre una procedura rapidissima di erogazione, in 24 ore ha promesso il ministro. Arriva anche un reddito di emergenza, un nuovo strumento temporaneo, lo ha definito Gualtieri, in favore dei nuclei familiari che non hanno reddito, pensioni o sussidi pubblici e oggi si trovano in difficoltà economiche. Verso la proroga di due mesi per la Naspi, il sussidio di disoccupazione e nelle misure di sostegno sarà introdotto un indennizzo anche a colf e badanti che non hanno lavorato in questo periodo. Sospensione adempimenti e versamenti fiscali. Si procede con il prolungamento delle sospensioni già adottate nei decreti cura Italia e liquidità. In questa cornice potrebbe arrivare l'estensione dello stop di avvisi bonari e autoliquidazione al momento in valutazione politica. Saranno inoltre rinviati alcuni adempimenti, come quelli amministrativi in materia di accisa e quelli dei corrispettivi elettronici. Verso la sterilizzazione per tutto il 2020 di Sugar e Plastic tax. Al lavoro anche sugli Isa. Saranno individuate nuove e specifiche cause di esclusione per l'applicazione degli indici di affidabilità fiscale, che verranno riparametrati per tener conto degli effetti di natura straordinaria correlati all'emergenza sanitaria. Mascherine senza Iva e credito di imposta per la sanificazione delle imprese. Per sostenere le spese dei cittadini e delle imprese per l'acquisto di presidi e dispositivi sanitari di

protezione individuale esenteremo dall'Iva le cessioni di questi beni per tutto il 2020, sfruttando tutto lo spazio di manovrabilità delle aliquote concesso in via straordinaria dalla Commissione europea. Inoltre, verrà incrementato lo stanziamento per il credito di imposta concesso alle imprese che procedono alla sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro e che acquistano dispositivi necessari a tutelare la salute dei lavoratori. Fondo perduto per le **pmi**. Allo studio del ministero un meccanismo che garantisca finanziamenti a fondo perduto alle **piccole e medie imprese**. E in particolare si studiano misure per migliorare la patrimonializzazione delle **pmi**. Al riguardo sono all'esame possibili iniziative volte al rafforzamento patrimoniale di imprese per contribuire all'assorbimento delle perdite generate dalla crisi, e per sostenerle con prospettive di rilancio e il finanziamento di investimenti per la ripresa e la crescita. Sempre per dare ossigeno alle imprese il ministro ha confermato che si è al lavoro per assicurare alle imprese e ai professionisti la riscossione dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni per forniture, appalti e prestazioni professionali, attraverso anticipazioni di liquidità della Cassa Depositi e Prestiti in favore di regioni, province, città metropolitane, comuni ed enti del servizio sanitario nazionale per un valore di 12 mld (si veda ItaliaOggi del 24/4/20). Le cifre. Le cifre richieste e il contesto il cui si muove il governo porteranno l'indebitamento dei conti pubblici alla cifra record del 10,4% e il debito pubblico al 155,7% del pil. Ma Gualtieri vuole rassicurare affermando che « tale scostamento non mette assolutamente a repentaglio la sostenibilità della finanza pubblica ». Sul fronte dei conti pubblici infine Gualtieri ha calcolato una perdita del pil nell'8%, seguita nel 2021 da una crescita del 4,7%. La ripresa attesa per il 2021», ricorda Gualtieri, «rappresenta una valutazione prudentiale, basata sull'ipotesi che la crisi epidemiologica non venga completamente superata prima dell'inizio del prossimo anno». © Riproduzione riservata

I cardini del nuovo decreto Aiuti a fondo perduto per le **pmi** con più misure per l'assorbimento delle perdite Addio all'Iva sulle mascherine Aumento del credito di imposta per la sanificazione dei luoghi di lavoro Reddito emergenza per chi non ha reddito (lavoro nero) Proroga di due mesi della Naspi a favore di coloro che hanno il sussidio di disoccupazione in scadenza Indennizzo a favore di colf e badanti che, a causa dell'emergenza, non hanno lavorato Bonus autonomi incrementato e concesso in 24 ore Sospensione degli adempimenti fiscali Rimodulazione degli Isa (Indicatori sintetici di affidabilità) per tenere conto della crisi Sblocco dei pagamenti per chi ha crediti verso la pubblica amministrazione Abolizione delle clausole di salvaguardia

Foto: Il documento sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

POLTRONE IN ERBA

MUTTI, azienda dell'agroalimentare specializzata nella lavorazione e trasformazione del pomodoro, ha scelto Michele Laterza, giornalista, nel ruolo di corporate communication & pr manager. Laterza, laurea in Giurisprudenza a Bari, un master in «Media relations e strategie di comunicazione per l'impresa», da oltre dieci anni lavora nella comunicazione integrata d'impresa. Ha avuto esperienze in Bayer, in Luxottica e in Avio Aero (GE Aviation). Nel 2019 Mutti ha registrato un fatturato netto consolidato di 378 milioni di euro, +11,3% sull'anno precedente. ROBERTO LION è il nuovo direttore generale di Sogemi, società che gestisce Foody Mercato Agroalimentare di Milano. Lion, classe 1965, è laureato in Economia Aziendale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. È stato alla guida di Hds - Holding Dei Sapori, oltre ad aver ricoperto diversi ruoli nella direzione e gestione di società nel mondo alimentare tra le quali Ica Foods, gruppo Pellegrini e Galbani del gruppo Lactalis. roberto.lion@foodymilano.it ALESSANDRO SQUERI è entrato a far parte del comitato strategico di Finance for Food, società di advisory indipendente, attiva nel settore agroalimentare a sostegno delle **piccole e medie imprese** presenti sul territorio. L'azienda si concentra sull'intera filiera, dall'agricoltura, all'industria, ai macchinari, ai servizi, alla ristorazione. Squeri, 36 anni, è il presidente nazionale giovani di Federalimentare ed è direttore generale di Steriltom, azienda specializzata nella produzione di polpa di pomodoro. info@financeforfood.it È JAN MICOVSKY il nuovo ministro dell'agricoltura e dello sviluppo rurale della Repubblica Slovacca. Diplomato alla scuola tecnica superiore di lavorazione del legno, Micovsky ha continuato gli studi alla facoltà di silvicoltura dell'Università tecnica slovacca di Zvolen. Ha conseguito un dottorato di ricerca presso la facoltà di silvicoltura dell'Università di agraria di Brno, in Repubblica Ceca. Ha lavorato per quasi 20 anni presso l'ente forestale statale della Slovacchia orientale, nel settore privato, in particolare nel commercio di legname. © Riproduzione riservata

LE ANALISI

Flat tax e aiuti, il piano di Forza Italia

Fabrizio de Feo

Ecco il piano di Forza Italia per la Fase 2 e la ripartenza in sicurezza: molti i punti per la «ricostruzione» dell'economia. Sulle tasse il partito di Berlusconi propone un Patto fiscale e mette al centro un'idea mai tramontata: la flat tax. Chiede all'Europa la costituzione di un fondo per la ricostruzione da 500 a 1.000 miliardi, metà dei quali a fondo perduto a favore del tessuto produttivo. Propone i Piani di investimento per la ripresa riservati ai risparmiatori italiani. Previsto anche uno sconto fino al 40% delle cartelle esattoriali. a pagina 6 «Il nostro messaggio al Paese è che la Fase due come disegnata dal governo è iniziata malissimo: milioni di italiani chiedono certezze, invece regna confusione e ingiustizia. Fare proposte concrete non vuol dire appoggiare il governo. Siamo all'opposizione, siamo contrari ad accordi sotto banco, siamo alternativi alla sinistra». Forza Italia, sotto la direzione di Antonio Tajani, convoca una conferenza stampa online alla presenza del suo stato maggiore e usa toni affilati per chiarire la propria posizione, mettendo in campo un piano articolato per la Fase 2 e la ripartenza. Molti i punti sui quali si incardina il progetto di «ricostruzione» dell'economia. Sulle tasse il partito di Berlusconi propone un Patto fiscale e mette al centro un'idea mai tramontata: la flat tax. Chiede all'Europa la costituzione di un fondo per la ricostruzione da 500 a 1000 miliardi, metà dei quali a fondo perduto a favore del tessuto produttivo. Propone i Piani di investimento per la ripresa riservati ai risparmiatori italiani. Uno sconto fino al 40% delle cartelle esattoriali. Il rientro dei capitali in Italia e l'introduzione dei conti individuali di risparmio per riequilibrare il debito. La posizione che Forza Italia terrà in Parlamento viene illustrata sia da Annamaria Bernini che da Renato Brunetta. «Si voterà lo scostamento di bilancio di cui purtroppo non conosciamo l'importo, leggiamo che dovrebbe trattarsi di 55 miliardi. Questo la dice lunga sulla capacità di questo governo di coinvolgere l'opposizione. Noi vorremmo che questi fondi fossero indirizzati alle imprese. Forza Italia non può dire no alla liquidità ma dirà no a un Def che aumenta la pressione fiscale al 43,3% e ha un respiro cortissimo. Purtroppo le categorie del turismo, della ristorazione e dell'indotto di un settore che sposta il 25% del Pil italiano non sono state minimamente tutelate dal governo». Per Brunetta «il Def è semplicemente ridicolo. Voteremo con responsabilità, a favore dello scostamento di bilancio ma dicendo con grande chiarezza che 55 miliardi non bastano, ne servono di più, almeno 100». Mariastella Gelmini fa, invece, suonare l'allarme democratico. «A fronte dell'ultima conferenza stampa autocelebrativa di Conte, osserviamo che accanto alla crisi sanitaria ed economica, c'è una crisi democratica. La nostra richiesta è trasformare il Dpcm in decreto, in modo che il Parlamento possa dire la propria». Giorgio Mulè fa notare come il documento sia frutto di confronti con 150 associazioni di categoria. Una sintesi, quella operata da Forza Italia, che ruota attorno a un concetto chiave: «decertificazione, tutto quello che in questo momento può essere decertificato va fatto per liberare il Paese dalla burocrazia». Sestino Giacomoni propone di «affiancare alla cassa integrazione un'integrazione di cassa per Pmi, lavoratori autonomi, commercianti, artigiani, liberi professionisti che compensi per una certa quota il mancato guadagno derivante dall'emergenza». Antonio Tajani non dimentica neppure la drammatica situazione dello sport di base e illustra le proposte preparate con il responsabile del Dipartimento Marco Marin. Un piano che prevede 200 milioni per le società dilettantistiche, 400 milioni per il Credito Sportivo, l'aumento delle risorse per i collaboratori sportivi, la reintroduzione dei voucher, la sospensione dei canoni di locazione e

concessori. Un pacchetto che punta a salvare da morte sicura tante società che accolgono 5 milioni di sportivi italiani e a settembre rischiano di non poter riaprire.

Esenzione integrale dell'imposta sul reddito delle società (Ires), e dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP)

Introduzione delle flat tax Sconto fino al 40% delle cartelle esattoriali Moratoria di tutti gli adempimenti fiscali almeno per tutto il 2020

Per tutto il 2020 assegno di 200 euro per ogni figlio (affidatari compresi) che compie i 14 anni nel corso dell'anno Congedo parentale esteso fino a fine giugno, con indennità al 75- 80%

Potenziamento voucher baby sitter Detrazione fiscale delle rette per le famiglie i cui figli frequentano le scuole paritarie

Previsione esplicita della deducibilità già prevista per i medicinali anche per le mascherine chirurgiche Possibilità di sospendere le utenze di luce, gas e acqua per strutture temporaneamente inutilizzate

Estensione al 100% della garanzia statale per i prestiti alle imprese Pagamento dei 60 miliardi dei debiti della pubblica amministrazione 400 miliardi di liquidità alle imprese con tempi serrati

Credito d'imposta del 30% per il periodo di chiusura, incentivi per la trasformazione digitale e per l'e-commerce

Emanazione immediata Dpcm per sbloccare le ultime due annualità della quota del 5x1000

*Portare, solo per il 2020, dal 30 al 50% gli sgravi fiscali per chi investe in startup e **PMI** innovative*

Decontribuzione per 10 anni per le aziende che assumono lavoratori fino ai 35 anni Sollecitazioni all'impiego, particolarmente in agricoltura, di chi percepisce il reddito di cittadinanza

Cassa integrazione garantita per tutti e per tutto il periodo di chiusura Sospensione di tutti i termini tributari e fiscali per il 2020 Sblocco delle compensazioni dei crediti relativi alle imposte sui redditi e all'imposta regionale sulle attività produttive maturati nel 2019

Includere gli studi professionali associati in tutte le norme che riguardano i professionisti

Grande piano casa da almeno 100 miliardi Moratoria fiscale per mutui e affitti i

Riduzione dell' IVA al 4% per tutto il comparto Istituire un tavolo presso il Mibact per definire le modalità con cui gli eventi dal vivo e le riprese cinematografiche possano essere organizzati nei prossimi mesi

Green deal economico e industriale

Fondo di ristoro da almeno 2 miliardi per il 2020 su tutti quei settori colpiti dalla chiusura del canale Ho.re.ca (Hotel, Bar, Ristoranti, mense, catering, eventi) e dalle difficoltà nella esportazione dei prodotti

Introduzione dei voucher Azzeramento del cuneo fiscale e la previsione di una deducibilità totale per gli italiani che vorranno trascorrere le proprie vacanze 2020 in Italia

Piano da 3 miliardi per una scuola sicura, digitale e competente 800 milioni per interventi ordinari nell'edilizia scolastica

No al processo penale da remoto Sì alla digitalizzazione degli adempimenti anche nella giustizia penale Semplificazione drastica dei riti della giustizia civile, ridotti a due: procedimento ordinario e sommario

Fondo da 200 milioni per l'anno 2020 per Associazioni e società sportive dilettantistiche Aumentare le risorse destinate al sostegno dei collaboratori sportivi Reintroduzione dello strumento dei voucher per i lavoratori del settore

L'ALLERTA CORONAVIRUS
La riapertura
LE PROPOSTE AZZURRE
SUD
FAMIGLIA
UTENTI E CONSUMATORI
MODA E DESIGN
TERZO SETTORE
PROFESSIONISTI
STARTUP
CULTURA
CASA E INFRASTRUTTURE
AGROALIMENTARE
AMBIENTE
SPORT
GIUSTIZIA
TASSE
LIQUIDITÀ
LAVORO
TURISMO
SCUOLA